(N. 1660-A)
Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1971

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MARTEDI' 30 MARZO 1971

PRESIDENTE . . . *Pag.* 881, 888, 889, 892, 901, 902
ALESSANDRINI 898, 900
BRUGGER 893
CATELLANI, *relatore* 882
FARABEGOLI 901
PIVA 885, 889
TRABUCCHI 894, 900
USVARDI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* . . 889, 892, 893, 901, 902
ZANNINI 889, 892

SEDUTA DI GIOVEDI' 15 APRILE 1971

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 903, 909, 910
ADAMOLI 910
CATELLANI, *relatore* 903
MATTEOTTI, *ministro del turismo e dello spettacolo* 904, 910
MINNOCCI 910
ZANNINI 910

SEDUTA DI MARTEDI' 30 MARZO 1971

Presidenza del Presidente BANFI

La seduta inizia alle ore 17,30.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Alessandrini, Banfi, Berlanda, Bertone, Brugger, Catellani, Colleoni, Farabegoli, Mammucari, Moranino, Noè, Piva, Trabucchi e Zannini.

Interviene il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Usvardi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di

(1) Per la parte relativa al turismo.

legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte concernente il turismo) ».

C A T E L L A N I , *relatore*. Onorevoli colleghi, le considerazioni, certamente non incoraggianti, che si è portati, in modo spontaneo, a svolgere sul valore quasi essenzialmente formale del rito della discussione delle singole tabelle del bilancio di previsione dello Stato trovano, anche quest'anno, puntuale e ricorrente conferma.

Le risultanze complessive che figurano nel bilancio per l'esercizio 1971 sono le seguenti:

Spese per il turismo	L. 20.503.800.000
Spese per il teatro	» 30.232.081.000
Spese per la cinematografia	» 15.035.900.000
Spese per il personale	» 1.877.295.000
Spese generali	» 461.300.000
	L. 68.110.376.000

Inoltre, nel fondo globale iscritto nel bilancio del Ministero del tesoro per la copertura di nuovi provvedimenti legislativi risultano accantonate le cifre appresso indicate:

1) per il riordinamento del teatro drammatico italiano	L. 1.000.000.000
2) per aumento contributo annuo al Club alpino italiano . . .	» 80.000.000
3) per aumento contributo annuo alla Casa di riposo per artisti drammatici	» 15.000.000
4) per interventi a favore della cinematografia	» 1.000.000.000

Rispetto al precedente bilancio per l'esercizio finanziario 1970, le spese considerate nello stato di previsione di che trattasi presentano un aumento netto di milioni 6.776,7 dovuto:

— all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi	+ milioni 5.347,6
— all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione	+ milioni 1.429,1
	+ milioni 6.776,7

La definizione di quest'ultima postazione appare alquanto eufemistica.

La staticità che emerge chiaramente dal raffronto degli stati di previsione della spesa per l'anno 1970 e quello per il 1971 evidenzia ancora una volta quello che ormai è diventato un *leit-motiv* cioè l'assoluta sproporzione fra l'esiguità degli stanziamenti ed il ruolo del turismo nel contesto economico e sociale della nostra Nazione.

Al di là dell'incisiva significatività delle cifre, inoltre, appare evidente come tutte le argomentazioni, le critiche, i rilievi, le proposte, i suggerimenti avanzati sinora dai vari relatori — ai quali non si può veramente muovere l'addebito di aver difettato di idee e di buoni propositi — siano rimasti sterile accademia e non abbiano inciso sull'impostazione e la strutturazione del settore.

Si tratta, in definitiva, di un valido contributo fornito dal Parlamento, che non si è voluto o non si è potuto utilizzare.

Le considerazioni negative sinora svolte non devono comunque costituire una remora al nostro impegno, perchè ciò significherebbe una mancanza di coraggio e di responsabilità nei confronti della vitale importanza che il turismo riveste per l'economia italiana.

Concetto, quest'ultimo, sul quale ritengo esista un'unanime convergenza di pareri e per suffragare il quale non reputato necessario riportare le serie di dati statistici fornite dal collega Fortuna, nella sua pregevole e dettagliata relazione svolta alla II Commissione della Camera. È sufficiente ricordare che nel 1969 sono stati complessivamente ospitati dall'intera attrezzatura ricettiva italiana (alberghiera e extra alberghiera) 35.381.307 clienti (dei quali 12.247.184 stranieri e 23.134.123 italiani) per un totale di 228.692.845 presenze (70.318.565 straniere e 158.374.280 italiane).

Questi dati non solo offrono un confortante paragone con quelli dell'anno precedente — incremento del 5,8 per cento negli arrivi e del 6,7 per cento nelle presenze — ma se raffrontati nel più lungo periodo con quelli del 1954, costituiti da circa 15 milioni di arrivi e 45 milioni di presenze, evidenziano chiaramente le macroscopiche linee di sviluppo dell'attività turistica.

Bisogna infine considerare come il turismo determini un apporto valutario di oltre mille miliardi di lire, che il suo fatturato globale si avvicina ai tremila miliardi di lire e che vede impegnati nelle sue strutturazioni principali e complementari oltre un milione di persone.

Di fronte a queste dimensioni non si può non convenire, con l'onorevole Fortuna, che « il turismo ha le caratteristiche, le dimensioni, il valore di una delle maggiori industrie produttive del Paese ».

È necessario allora imprimere all'azione turistica un carattere industriale che la tolga dal dilettantismo e dall'empirismo nei quali si dibatte, che la ponga all'altezza dei tempi e dei mezzi moderni, sia in fase di programmazione ed esecuzione, sia nella sua strutturazione.

Il turismo, come osserva realisticamente uno scritto del Capo ufficio studi e programmazione dell'Ente provinciale per il turismo di Roma, come ogni industria ha bisogno di investimenti: strade, autostrade, aeroporti, porticcioli — con annessi moderni servizi —, ricettività maggiore (catene di alberghi funzionali e di pensioni) e minore, la così detta pararicettività (campeggi, rifugi di montagna, case per ferie studenti); necessita di una serie di iniziative atte a proteggere ed a valorizzare le zone paesaggisticamente interessanti (sfruttamento intelligente ed ordinato dei litorali costieri e lacuali purtroppo fino ad oggi lasciati in balìa della speculazione edilizia più dissennata), di mari ed acque terse, di leggi e disposizioni chiare per la circolazione degli uomini e dei mezzi motorizzati, su terra, aria e mari, di pulizia, di « zone oasi » nel concerto generale dei rumori molesti, di pubblici esercizi attraenti, di musei e monumenti ben conservati e facilmente visitabili, di centri di vita culturale ed artistica e così via; ma abbisogna anche, e forse soprattutto, di un'organizzazione capace di interventi immediati e di sviluppare un'azione di propaganda ricca d'idee nuove, massiccia e ben concentrata, di tecnici qualificati, di programmatori, di giornalisti, di grafici, di esperti in tutte quelle materie che hanno attinenza col turismo.

Chi pensa ad un'organizzazione del turismo burocratica, di tipo amministrativo, evidentemente ignora la dinamica di una qualunque industria e particolarmente di quella del turismo, che deve operare in modo da precedere e da soddisfare, in tutti i loro aspetti, i gusti e le esigenze di una clientela che si rinnova di anno in anno.

Industria giovane, fatta di gente giovane, inserita in una razionale organizzazione dotata di poteri d'intervento a tutti i livelli e di mezzi economici rapportati ai frutti che dalla sua operosità il Paese può trarre; questa la fisionomia che tale industria dovrebbe possedere nell'interesse della comunità nazionale.

A queste considerazioni di natura economica non si può non aggiungere un accenno, anche se l'argomento meriterebbe senz'altro ben più ampia trattazione, all'importanza sociale del turismo specie in ordine all'impiego ed alla valorizzazione del tempo libero ed alla sua funzione di rigenerazione psicofisica a tutela del patrimonio umano del Paese.

Esiste, in proposito, una serie di considerazioni e di interessanti proposte che dovranno, e presto, richiamare l'attenzione e l'intervento del legislatore, ma che non ap-

pare opportuno, per l'economia della relazione, svolgere in questa sede.

Da questo esposto sinora emerge, per il relatore, il convincimento che l'attuale strutturazione del turismo non è in grado di perseguire razionalmente gli obiettivi che si propone.

La limitatezza dei compiti e la mancanza di potere d'intervento, l'assoluta incongruità dei mezzi finanziari a sua disposizione, per quanto concerne il Ministero; la confusione e talvolta l'antagonismo, la dispersione che caratterizza l'opera degli Enti periferici (Enti provinciali per il turismo, Aziende autonome di cura e soggiorno, Pro-loco ed organismi similari) l'azione autonoma di altri Enti che operano, sia pure in modo complementare, nel campo turistico (Touring club italiano, CIT, Club alpino italiano, Automobil club d'Italia, altri Enti o Associazioni di varia natura) sono, in sintesi, l'espressione dei mali, delle carenze, della confusione, della burocratizzazione, del velleitarismo dell'attuale struttura organizzativa del turismo.

Non si può, infine, sottacere il rilievo avanzato dalla Corte dei conti, nella sua relazione al consuntivo 1969, in ordine agli interventi a favore dell'industria alberghiera. La procedura per la concessione dei mutui, in ragione della complessità degli accertamenti relativi alla costruzione, ampliamento o arredamento degli esercizi, nonchè delle operazioni di perfezionamento dei contratti di mutuo con i vari Istituti di credito, si è rivelata quanto mai lenta, determinando un accumulo di residui passivi. Sempre a causa del complesso meccanismo che regola la concessione dei contributi, nel 1969 nessun provvedimento è pervenuto alla Corte dei conti, in applicazione della nuova legge 12 marzo 1968, n. 326, recante norme per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, dal 1968 al 1972.

Appare drammaticamente assurdo, di fronte alla pressante richiesta degli operatori turistici, constatare come non sia possibile erogare efficacemente e tempestivamente i sia pur limitati importi stanziati a questo fine.

Il problema di ristrutturare la nostra politica turistica è senz'altro arduo e potrebbe apparire addirittura insormontabile se non ci trovassimo in presenza dell'evento nuovo e determinante costituito dalle Regioni a statuto ordinario, poichè una delle materie che l'articolo 117 della Costituzione prevede di competenza della Regione è proprio relativa al « Turismo e industria alberghiera ». Anche per il settore che stiamo esaminando si presenta, quindi, un'occasione storica, irripetibile ed imperdibile, per darsi una nuova configurazione basata su nuovi princìpi e nuovi apporti.

Ed è proprio in questa occasione che il Ministero deve dimostrare la sua concreta volontà di operare in favore del turismo e del rinnovamento delle sue strutture, superando quelle limitazioni operative addotte sinora, e plausibilmente, alla sua azione. Il principio che deve essere innanzi tutto salvaguardato è quello della piena autonomia e della piena titolarità di poteri da parte della Regione, non tanto per rispettare in modi formalmente corretti il dettato della Costituzione, quanto per evitare i fenomeni dello sdoppiamento di competenze, con conseguente conflitto tra il centro e la periferia, proliferazione dell'apparato burocratico e, infine, sperequazioni e squilibri tra settori e tra territori diversi. Ora, in questa materia è apparso chiaro, fin dai primi contatti che il Ministero per le Regioni ha avuto con gli altri Ministeri in merito al trasferimento alle Regioni di funzioni e uffici, che è e sarà estremamente difficile tracciare una chiara e razionale linea di demarcazione tra i compiti e le funzioni che rimangono affidate agli Organi centrali e quelle che invece saranno di competenza regionale. Le difficoltà sorgono infatti per una naturale predisposizione del potere centrale alla conservazione e difesa di posizioni acquisite e consolidate nel corso degli anni; il problema, quindi, può essere affrontato e risolto certo sul piano tecnico-giuridico, ma soprattutto politico tenendo ben presente il principio che alle Regioni, per evidenti motivi di funzionalità, di effettiva democratizzazione nella gestione del potere e per conseguire quel decentramento cui fa esplicito riferimento l'articolo 5 della Costituzione, deve essere al più presto trasferita tutta la materia. La salvaguardia di equi-

libri artificiosamente creati, di malintesi interessi di parte, il pretesto anche in questo settore di un pericoloso frazionamento dell'unità nazionale rappresentano, chiaramente, argomenti speciosi che occorre rapidamente eliminare e battere, evidentemente non solo in sede politica, ma, quel che più conta in sede legislativa. Un ruolo della Regione, del resto, non può essere concepito solamente in termini promozionali, organizzativi, ma soprattutto in termini politici, cioè in termini di scelte concrete, democratiche, di sequenze di iniziative che sempre più e sempre meglio si adeguano alla realtà locale e quindi possono, nella loro organicità sostanziale, meglio rispondere anche a un più ampio e in un certo senso astratto programma nazionale.

Su questo piano risalta, cioè in tutto il suo significato innovatore il ruolo delle Regioni, un ruolo che secondo le intenzioni della classe politica che lo ha voluto è, in primo luogo, quello di garantire gli indirizzi della politica dello Stato più aderenti e più espressivi delle esigenze reali del Paese. La partecipazione diretta delle comunità Regionali alle politiche che condizionano la loro crescita sociale, economica, civile deve canalizzarsi nei diversi strumenti istituzionali e amministrativi che attuano le politiche regionali nella loro autonomia.

E questo significato primario di responsabilizzazione delle comunità regionali, di decentramento di responsabilità dello Stato alle strutture del potere regionale, di decongestionamento dell'Amministrazione pubblica da un volume di problemi che meglio possono essere valutati e risolti nella dimensione della regione ha una sua validità anche in rapporto ai problemi del turismo. Non vi è dubbio, infatti, che il turismo, nella sua espressione di interessi sia pubblici sia privati, reclami una coscienza delle comunità locali viva e matura, come purtroppo non è dato ancora riscontrare.

È questa scarsa sensibilità che poi, al livello politico, si riflette nella inadeguata ricezione da parte del Parlamento, del Governo, dei Partiti ed anche dei Sindacati, dei problemi generali del turismo.

Il decentramento delle decisioni che riguardano i problemi turistici di interesse regionale deve pertanto costituire l'occasione per richiamare intorno alla soluzione di questi problemi tutti i centri direttamente interessati: da quelli elettivi, diretta espressione della democrazia, a quelli organizzativi della sfera pubblica, quelli privati, rappresentativi degli interessi delle forze economiche e sociali. Se intorno al turismo si coagulano questi interessi, attraverso la responsabile mediazione politica delle Regioni, potremo finalmente imprimere al settore un nuovo corso, un ritmo più intenso ed adeguato alla problematica degli anni a venire.

È su questa tematica, pur astenendomi dal formulare concrete proposte che andrebbero troppo al di là del mio compito di relatore, che ritengo vada incentrato il dibattito, superando così la sterile e formale discussione su di un bilancio di previsione che, come argutamente ha osservato il collega Minnocci nella sua relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, non si vede neppure come potrebbe essere respinto, ed evitando una superflua analisi di un tipo di politica turistica che sta per essere e deve essere cambiata.

È su questa tematica che è necessario l'apporto e il contributo di tutti i colleghi del Senato che saranno, senza dubbio alcuno, un aiuto validissimo ed un'espressione di volontà tesa alla realizzazione di una riforma dell'azione turistica attraverso le Regioni.

P I V A . Vorrei iniziare questo mio intervento partendo da una prima considerazione in ordine ai rapporti tra lo Stato e le Regioni, rapporti che sono stati richiamati dal senatore Catellani nell'ultima parte della sua relazione. In proposito debbo rilevare che esiste una evidente discordanza tra l'impostazione del Ministero, quale risulta dalla nota preliminare che accompagna lo stato di previsione in esame ed un ordine del giorno votato dagli assessori regionali al turismo sull'interpretazione della norma costituzionale relativa al passaggio dei compiti, che sono stati finora del Ministero stesso, alle costituende Regioni. Nella nota prelimina-

re infatti si legge: « La costituzione delle Regioni a statuto ordinario rende necessaria la formulazione di norme che regolino — in una legge quadro e con decreti aventi valore di legge ordinaria — i princìpi ed i criteri direttivi sulla base ed entro i limiti dei quali potrà esplicarsi il potere normativo delle Regioni stesse in materia di turismo, d'industria alberghiera e di acque minerali e termali, ai sensi degli artcoli 5, 117 e 118 della Costituzione della Repubblica », mentre l'ordine del giorno testè ricordato, che desidero leggere integralmente perchè rimanga agli atti e sul quale richiamo l'attenzione della Commissione, recita: « L'obiettivo fondamentale che il Costituente ha inteso realizzare con l'istituzione delle Regioni è quello di apportare un rinnovamento sostanziale nella struttura dello Stato, rompendo il centralismo che ha caratterizzato la sua azione fin dagli inizi e investendo gli Enti locali di quella funzione di democrazia che sono costituzionalmente chiamati ad assolvere e che, in mancanza di reale autonomia, essi non hanno finora potuto pienamente esplicare.

Perchè questo obiettivo si realizzi è indispensabile che venga attuato il dettato costituzionale, garantendo che le Regioni assolvano interamente alle funzioni legislative e amministrative di loro attribuzione.

In questa prospettiva, il trasferimento delle funzioni statali alle Regioni, a norma dell'VIII disposizione transitoria della Costituzione e dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, deve rispondere ai seguenti criteri:

1) in primo luogo deve comprendere tutte le funzioni amministrative relative alle materie attribuite dalla Costituzione alla legislazione regionale.

In particolare dal dettato dell'articolo 118 della Costituzione risulta chiaramente che nelle materie elencate nell'articolo 117 la competenza amministrativa non si ripartisce fra Stato e Regioni, ma appartiene esclusivamente a queste ultime.

Una ripartizione di funzioni amministrative può aversi soltanto nel caso delle funzioni amministrative delegate, le quali non possono riguardare che materie diverse da quelle elencate nell'articolo 117 della Costituzione.

Anche l'articolo 17 della legge n. 281 del 1970 stabilisce espressamente che allo Stato è riservata solo la funzione di indirizzo e coordinamento delle attività delle Regioni, escludendo con ciò che lo Stato possa esercitare funzioni di amministrazione diretta nelle materie di competenza regionale.

La stessa funzione di indirizzo e di coordinamento non può che avvenire nel rispetto dell'autonomia regionale e con la responsabile e diretta partecipazione delle Regioni.

D'altra parte, l'ordine del giorno, approvato dal Senato nella seduta del 18 dicembre 1970, ha impegnato il Governo " a rispettare il criterio che ispira il citato articolo 17 della legge finanziaria, secondo cui la salvaguardia degli interessi nazionali e delle altre regioni si realizza non già con la riserva allo Stato di funzioni in settori specificati all'interno delle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione, ma con l'esercizio di funzioni di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato relativamente alle materie da trasferire, sicchè il trasferimento stesso, nel rispetto del dettato costituzionale, abbia a riuscire pieno ed integrale ".

2) Di conseguenza, tutta l'attività di erogazione di spesa nelle materie attribuite alle Regioni è riservata a queste ultime; essa infatti è tipica attività amministrativa diretta, sia nel caso di finanziamento di opere, sia nel caso di incentivi o benefici a favore di operatori pubblici o privati. Pertanto ogni programma di intervento ordinario o straordinario delle materie attribuite alle Regioni può essere realizzato nel quadro della programmazione economica nazionale esclusivamente mediante devoluzione dei relativi fondi dallo Stato alle Regioni, le quali provvederanno al loro impiego.

3) Devono essere trasferite alle Regioni:

a) tutte le competenze amministrative sinora esercitate sia dall'Amministrazione diretta statale, sia da enti strumentali a carattere nazionale o locale;

b) tutte le competenze di controllo e di vigilanza sugli organismi che agiscono nell'ambito della Regione;

c) tutte le competenze relative alle nomine degli organi dei predetti enti.

L'attuale configurazione organizzativa adottata per l'esercizio delle funzioni, già di competenza statale, non può infatti incidere sulla distribuzione della competenza costituzionalmente stabilita fra Stato e Regioni.

In ogni caso saranno garantiti i diritti dell'occupazione e del rapporto di impiego e di lavoro del personale dipendente.

L'impostazione generale sopra delineata riguardante il trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni è l'unica che risponda al preciso e combinato dettato costituzionale degli articoli 117 e 118, primo comma, della Costituzione, ed è perciò su queste stesse linee che deve avvenire il trasferimento delle funzioni relative al turismo e all'industria alberghiera, che è appunto una delle materie indicate dall'articolo 117.

L'attività dello Stato in materia di turismo e di industria alberghiera si esercita attraverso la stretta correlazione fra programma economico nazionale e piani regionali, correlazione che deve fondarsi su un rapporto democratico e dialettico tra Regioni, Parlamento e Governo, nel quale ogni organismo abbia la sua giusta collocazione.

Quindi tutti i poteri e le funzioni amministrative oggi esercitate sia dal Ministero del turismo che dagli altri Ministeri e dai loro organi periferici devono essere trasferiti alle Regioni, affinchè queste possano pienamente assolvere ai propri compiti costituzionali e politici. Tra questi devono essere comprese anche l'elaborazione e l'attuazione di piani di spesa per interventi regionali nel campo del turismo e dell'industria alberghiera, con esclusione di erogazione diretta da parte dello Stato di provvidenze a favore del settore.

Nel quadro del pieno trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni è importante fare alcune precisazioni in merito agli enti nazionali e periferici che attualmente operano nel settore turistico:

1) la promozione turistica all'estero e l'istituzione e gestione di uffici di rappresentanza e di informazione negli altri Paesi è di competenza esclusiva delle Regioni; nello svolgimento di tali attività le Regioni stabiliranno necessarie intese fra di loro, eventualmente creando organizzazioni di tipo associativo.

Per quanto riguarda l'ENIT, fin quando non sarà diversamente stabilito, lo stesso potrà continuare a svolgere, nell'ambito dei suoi fini istituzionali, attività di ricerca, di studio e di raccolta di dati statistici secondo le direttive delle regioni;

2) per quanto riguarda gli Enti provinciali per il turismo, facendo essi parte dell'organizzazione che lo Stato si è dato per esplicare quelle funzioni che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle Regioni, le funzioni da essi attualmente esplicate sono evidentemente di competenza regionale; e ciò sia per le funzioni delegate agli Enti provinciali per il turismo dal decreto 27 settembre 1960, sia per quelle previste nel quadro del decentramento amministrativo dal decreto 22 ottobre 1955.

Lo stesso vale per le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

3 - Sulla base di quanto è stato finora esposto, risulta chiaramente, anche dal già citato ordine del giorno approvato dal Senato il 18 dicembre 1970, che non è configurabile alcun potere dei singoli Ministri di impartire alle Regioni direttive o istruzioni vincolanti neppure a fini di indirizzo e coordinamento.

Il coordinamento avviene esclusivamente attraverso la programmazione nazionale, democraticamente elaborata con lo stesso apporto delle Regioni; in nessun caso comunque esso può esercitarsi per stabilire dal centro le singole politiche regionali ».

Ho ritenuto opportuno citare testualmente questo ordine del giorno perchè mi sembra abbastanza esplicativo del pensiero che in merito ai rapporti tra Stato e Regioni è stato espresso da tutti gli assessori al turismo che si sono riuniti per discutere dell'argomento. Da esso appare evidente la necessità della più ampia attribuzione alle Regioni in contrapposizione a tendenze — chiaramente espresse nella nota preliminare allo stato di previsione in esame — che intendono invece limitare questa spinta mantenendo in vita enti le cui funzioni dovrebbero essere trasferite alle Regioni.

Uguale orientamento peraltro ho rilevato per quanto riguarda l'artigianato, di cui ci occuperemo in seguito: anche nei confronti di questo settore esiste infatti da parte del Ministero dell'industria una analoga impostazione nel senso di prevedere un limitato trasferimento di poteri alle Regioni con la permanenza nel contempo di enti a carattere nazionale che, in seguito alla costituzione delle Regioni, non avrebbero invece più alcuna ragione di esistere. È evidente quindi che se tale impostazione è presente non solo nello stato di previsione del Ministero del turismo, ma anche nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, identica impostazione in ordine al trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni si avrà anche in altri stati di previsione. Ci troviamo pertanto di fronte ad un primo problema: quello di una resistenza da parte del potere centrale ad aderire pienamente al dettato costituzionale che, secondo l'interpretazione che è stata data non solo dagli assessori al turismo ma anche da alti costituzionalisti, ritiene che i poteri da attribuire alle Regioni debbono essere i più ampi. Questo è anche il nostro punto di vista; punto di vista che intendiamo ribadire in occasione dell'attuale esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo.

Per quanto riguarda i problemi specifici richiamati nella relazione al bilancio del Ministero del turismo e che sono stati anche richiamati dal collega Catellani nella sua esposizione, cioè quelli della propaganda e promozione dello sviluppo delle correnti interne ed estere del turismo; quelli dello scaglionamento delle ferie e dei calendari scolastici; quelli della difesa e della valorizzazione dell'ambiente, particolarmente per quanto riguarda i rifornimenti idrici, gli inquinamenti, i servizi sociali, la questione della preparazione professionale e tutta quella parte collegata alle attività culturali e artistiche che tanta importanza hanno nella vita turistica, mi limiterò a fare soltanto quattro considerazioni: protezione delle coste e degli arenili (cioè problema delle erosioni), parchi turistici, difesa della piccola e media impresa alberghiera e, infine, comprensori turistici internazionali.

Per quanto riguarda le erosioni, da uno studio fatto recentemente risulta che noi abbiamo circa seicento chilometri di costa colpiti da questo fenomeno. Gli studi compiuti hanno messo in rilievo che, con una spesa di 784 miliardi, il problema potrebbe essere affrontato e risolto. Anche nella mia regione esiste questo problema: il litorale ferrarese è colpito da questo fenomeno che ha dato luogo alla formazione di comitati di difesa che, tutti, hanno avanzato proposte di soluzione; fra l'altro nella mia zone esiste il pericolo serio delle mareggiate che possono invadere notevoli porzioni di territorio essendo questo, in buona parte, sotto il livello del mare; e valga ad esempio quello che è successo nella zona di Goro dove rimasero allagati circa duemila ettari con gravi danni non solo alle colture, ma alle stesse popolazioni. La proposta che faccio è che il Ministero, da parte sua, raccolga questi studi che sono stati fatti finora e ne promuova degli altri in modo che ufficialmente si possa addivenire alla soluzione del grave problema attraverso lo stanziamento della somma necessaria che potrebbe essere varata sulla base di un piano quinquennale. C'è poi da tenere presente che la competenza, per tale settore, non è unica. Nella mia zona per le coste la competenza è del Ministero dell'agricoltura appunto perchè, essendo il territorio sotto il livello del mare, le opere di difesa hanno interesse prevalentemente agricolo. Ma oggi sono sorti notevoli complessi alberghieri, grosse attrezzature turistiche che ovviamente spostano i limiti della competenza del Ministero dell'agricoltura verso il Ministero del turismo.

Circa i parchi turistici mi permetto di richiamare l'attenzione del sottosegretario su una zona intorno alla quale molto si è discusso in questi ultimi tempi: quella del Basso Po. Ci sono stati convegni di « Italia Nostra », un articolo di Indro Montanelli su « Il Corriere della Sera » ed io domando se non valga la pena di arrivare alla delimitazione di un parco turistico del basso Po.

P R E S I D E N T E . Ma che cosa intende il senatore Piva per parchi turistici?

PIVA. Sono zone delimitate in cui si fanno degli investimenti; c'è la tutela del paesaggio e si cerca di renderlo ancor più adatto alle funzioni del turismo.

PRESIDENTE. Ma attualmente non ci sono!

PIVA. Ne abbiamo due.

USVARDI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non vorrei che si facesse confusione con i parchi nazionali!

ZANNINI. Se ho ben capito le intenzioni del senatore Piva, si tratterebbe di fare una specie di centro internazionale turistico, cioè delimitare una determinata zona e propagandarla — nel caso in oggetto — con le caratteristiche del delta padano.

PIVA. Esattamente; anzi poco tempo fa una Commissione di esperti dell'UNESCO, ad Atene, ha attirato, con un ordine del giorno, l'attenzione del nostro Paese su questa zona. Penso che una cosa del genere potreobe essere posta allo studio da parte del Ministero del turismo, il quale dovrebbe tener presente che si tratta di istanze non soltanto di carattere regionale, ma che provengono da organismi altamente qualificati non solo italiani ma anche stranieri. E mi riferisco anche a quanto ha detto il collega Zannini: noi siamo collegati con la riviera romagnola; se dovessimo mettere a verde l'entroterra di quella zona, andremmo incontro a spese enormi; invece a distanza di mezz'ora, tre quarti d'ora abbiamo questa meravigliosa zona verde che è quella cui mi riferisco e che è la zona del basso Po.

Il terzo punto su cui vorrei soffermarmi riguarda le piccole e medie industrie alberghiere In proposito molte sarebbero le questioni da affrontare, ma quella che m'interessa di più in questo momento è quella del credito. Le leggi che finanziano queste attività oggi sono del tutto inadeguate; anche in questo caso si dovrebbe affrontare il problema con uno stanziamento di carattere generale che potrebbe essere suddiviso per Regione (prima, infatti, ho parlato di compiti che potrebbero e devono essere assegnati alle Regioni).

L'ultima questione che desidero sollevare è quella che ho chiamato dei comprensori turistici internazionali. Si tratta di un argomento che ho già trattato nel bilancio dell'anno passato e si riferisce al comprensorio italo-jugoslavo. Noi abbiamo dei collegamenti con l'altra sponda; ci sono molti turisti che scendono dal Nord a Rimini e di qui, attraverso aliscafi, hanno l'opportunità di raggiungere la Jugoslavia. Qui si renderebbe necessario affrontare i problemi che sorgono tra i due Paesi adriatici in tema di turismo, ma non con l'ottica del Paese concorrente che, appunto perchè tale, teme la concorrenza del paese antagonista; penso, invece, che dovremmo partire dal concetto opposto, cioè quello di avere la fortuna di offrire al turista, sia esso tedesco che francese, inglese come svizzero, tutte le possibilità di passare con estrema rapidità dall'una all'altra sponda.

Cioè affrontando le questioni non con gli orientamenti che sono stati finora seguiti, bensì con il criterio della complementarietà dei due fenomeni turistici, che in prospettiva dovrebbe recare, a mio avviso, un enorme vantaggio sia al nostro Paese e sia anche alla Jugoslavia. Se noi ci poniamo di fronte al fenomeno turistico jugoslavo sul piano di chi teme un concorrente, non credo che ricaveremo dei vantaggi per il turismo del nostro Paese; ritengo invece che potremo ricavarne nella misura in cui, attraverso degli incontri, affronteremo le questioni che possono essere affrontate per favorire questa complementarietà dei due fenomeni turistici da una parte e dall'altra della sponda adriatica.

ZANNINI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, prima di tutto a me pare che si debbano rivolgere vivi rallegramenti al relatore, il quale ci ha esposto una situazione sul nostro turismo breve, sì, ma credo esauriente e completa e soprattutto ha fissato alcuni punti che mi sembrano veramente importanti.

Per quel che mi riguarda, seguirò un po' il tracciato della relazione che ha fatto il collega Catellani. Ancora una volta insisto sulla necessità assoluta di maggiori finanziamenti per il turismo italiano. Sono ormai 13 anni che ho l'onore di far parte di questa Commissione e ricordo che proprio dalla nostra Commissione parecchi anni fa venne formulato un voto in relazione a questa necessità assoluta di maggiori finanziamenti al Ministero del turismo. Purtroppo dobbiamo constatare che non siamo riusciti ad ottenere quanto chiedevamo. Chiedo scusa se faccio un riferimento personale, ma anche nel breve periodo in cui ho avuto l'onore di essere sottosegretario per il turismo, nonostante che spingessi l'onorevole Ministro ed io stesso facessi di tutto per cercare di ottenere maggiori finanziamenti, devo dire che non siamo riusciti ad ottenere nulla.

Ora, come faceva rilevare anche l'onorevole relatore, se facciamo il raffronto con ciò che il turismo porta in Italia, specialmente per la parte internazionale, constatiamo che costituisce veramente un'industria ed è giusto riaffermare che il turismo deve essere concepito ed attuato con mentalità industriale. In particolare, poi, i finanziamenti debbono essere indirizzati alla propaganda all'estero. Do atto volentieri che, con i mezzi che sono stati dati fino ad oggi, i nostri organismi che hanno carattere internazionale non avrebbero potuto fare più di quello che hanno fatto. Do atto che l'ENIT ha svolto e sta svolgendo un'opera intelligente, ma a mio parere si dovrebbe fare molto di più. Se facciamo il raffronto con le altre Nazioni che hanno scoperto il turismo recentemente, constatiamo che la concorrenza è veramente forte e comincia ad essere spietata. Ragion per cui se vogliamo mantenere il passo e se vogliamo mantenere il primato di turismo europeo — in campo internazionale deteniamo ancora questo primato —, è necessario impegnarsi di più e, soprattutto, è necessario avere maggiori fondi.

Se si considera, del resto, che questo denaro è realmente produttivo perchè fa introitare valuta pregiata, abbiamo una ragione di più per sostenere le nostre richieste, senza andare a scomodare tutti gli altri princìpi di ordine sociale. Il turismo infatti non è soltanto un fattore economico ma è anculturale, sociale, una delle attività in cui il popolo può esprimere veramente se stesso e contribuire alla fratellanza fra i popoli e a fare in modo che la vita venga concepita in una maniera molto diversa da come viene oggi concepita.

In secondo luogo vorrei insistere sulla necessità assoluta — specialmente oggi che abbiamo la soddisfazione di poter avere la rete autostradale più importante d'Europa (se non erro siamo arrivati ai 4.000 chilometri e più) — di provvedere anche alle cosiddette vie secondarie per le quali, a mio avviso, c'è ancora molto da fare. Intendo riferirmi a quelle strade che dalle località turistiche più note portano all'interno in alcuni paesi che sono ricchi di patrimonio artistico e culturale. Sotto questo aspetto dobbiamo dire con soddisfazione che la nostra Italia ha tale patrimonio un po' dappertutto. Personalmente aggiungo un'altra considerazione: questo patrimonio dovrebbe essere coltivato e salvaguardato in una maniera molto più intensa. Il Ministero della pubblica istruzione, tramite la Direzione generale delle belle arti, sta facendo qualcosa, ma è ben poca cosa. Se noi dovessimo andare a vedere quante opere di importanza notevolissima stanno andando in rovina, se dovessimo pensare anche a quante cose artistiche ed archeologiche potrebbero essere ancora scoperte nel nostro Paese, avremmo veramente l'idea di quante ricchezze e di quanti motivi di attrazione turistica potremmo ancora sfruttare. Forse conserviamo la mentalità di un tempo che si riassumeva nella frase: « Tanto in Italia gli stranieri vengono lo stesso ». Ma non è proprio così. Infatti in questi ultimi anni constatiamo che i turisti vengono ancora in Italia, ma in grande numero vanno anche in altri paesi come, ad esempio, la Francia, la Grecia e la Jugoslavia.

A questo proposito vorrei inserire anche un altro concetto. La nostra organizzazione turistica dovrebbe fare in modo di inserirsi in quei circuiti internazionali che organizzano gli americani per alcuni Paesi europei. De-

vo dire che in parecchi di questi circuiti l'Italia non è compresa. Per tale motivo bisognerebbe cercare in tutte le maniere di stabilire dei collegamenti con i Paesi compresi nei circuiti internazionali. So che il Ministero si sta adoperando in questo senso e che sta prendendo degli accordi; in questi giorni il Ministro si trova in Egitto, e se questo viaggio è la continuazione di quel contatto che è stato preso l'anno scorso, credo che venga considerata la possibilità di un tale inserimento.

Concludendo sulla parte che riguarda la propaganda all'estero, io qui affermo in maniera molto chiara e precisa che tale propaganda deve essere fatta solo ed esclusivamente dallo Stato perchè, se noi dovessimo aspettare che le Regioni da sole possano fare una specie di programma, assisteremmo ad uno spettacolo veramente triste; vedremo le Regioni farsi una concorrenza spietata all'estero, dicendo male l'una dell'altra. Assisteremmo ad un qualcosa di analogo a quello che si sta verificando, purtroppo, tra le varie associazioni alberghiere. Quindi l'unificazione della propaganda e dell'opera di diffusione del turismo italiano all'estero a mio parere può essere fatta in maniera efficace e coordinata solo ed esclusivamente dallo Stato.

Per quanto riguarda gli altri problemi relativi ai compiti delle Regioni, ricordo che la Costituzione dice che esse possono legiferare nell'ambito delle leggi dello Stato; il che vuol dire che lo Stato dovrà fare anche delle leggi generali per il turismo. Pertanto, almeno una parte dell'azione turistica può e deve essere fatta sempre dallo Stato perchè, diversamente, ancora una volta si verificherebbe una disparità, una concorrenza ed una disputa continua fra regione e regione; tanto più che, con tutto il rispetto e la stima che abbiamo nei confronti di coloro che sono stati eletti nelle varie regioni, non possiamo tranquillamente affermare che essi o i vari consigli abbiano una visione generale della Nazione. Per forza di cose sono orientati a pensare soltanto alla Regione nella quale vivono e a tirare, come si suol dire, l'acqua al proprio mulino. Una parte dell'attività turistica, perciò, come ho già detto, deve rimanere ancora nelle mani dello Stato. Non so a che punto siano le leggi quadro e, in maniera particolare, come è stato definito questo settore. Non ho avuto la possibilità di essere informato, ma riaffermo qui la mia convinzione che il turimo è un'attività importantissima, efficacissima, di grande utilità, ma anche di una delicatezza estrema: se si compiono degli errori in questo settore è difficile poi porvi riparo.

Un'altra azione che a mio parere dovrebbe essere svolta è quella di cercare di incrementare il nostro artigianato anche sotto l'aspetto turistico. Se pensiamo a quanta produzione artigianale viene comprata dai turisti stranieri, ci possiamo rendere conto della necessità che anche nel settore turistico tale attività debba essere incrementata ed aiutata in una maniera o nell'altra.

Per quanto riguarda altri problemi che richiedono una immediata soluzione, dobbiamo tenere presente che siamo già indietro nella costruzione dei porti per imbarcazioni da diporto. Mi risulta che alla Camera dei deputati è stato presentata una proposta di legge al riguardo, che avrebbe dovuto essere discussa ma che, a quanto pare, ha subìto una battuta di arresto, sempre in attesa che siano definite le competenze da attribuire o alla Regione o allo Stato.

Se pensiamo a ciò che la Francia è riuscita a realizzare in questo campo, non possiamo disconoscere l'urgenza di avviare la creazione di tali infrastrutture, che sono di una necessità fondamentale, e procedere con tempi accelerati; tanto più che se andiamo a considerare i dati relativi alla produzione delle imbarcazioni da diporto, rileviamo che anche l'ultimo Salone di Genova ha dimostrato come questo tipo di industria sia veramente fiorente in tutti i settori. I nostri cantieri lavorano anche per l'estero; ma se poi queste imbarcazioni non hanno la possibilità di approdare alle nostre coste, evidentemente sono costrette a rifugiarsi in altri Paesi.

Dobbiamo peraltro aggiungere che questo è un settore del turismo che non voglio definire ricchissimo, ma sufficientemente ric-

co; anzi costituisce una di quelle forme di turismo che rende di più.

Per quanto riguarda gli alberghi, dirò che bisogna distinguere le attività alberghiere permanenti e le attività alberghiere stagionali. Se dovessimo fare il confronto tra le prime e le seconde, dovremmo evidenziare lo stato di difficoltà in cui si trovano quelle stagionali e quindi la necessità di intervenire in loro favore per quanto riguarda la tassazione. Non so se i dati di cui dispongo sono esatti, perchè mi sono stati forniti dalla parte interessata, ma non credo che si possano discostare molto dalla realtà. In un albergo del valore di 100-150 milioni, se si considera che in esso lavorano il proprietario e la sua famiglia composta di tre-quattro persone, vediamo che alla fine il reddito non supera il 2-2,25 per cento. Ora, queste cose è bene considerarle facendo una certa distinzione.

Potrebbe essere anche studiato il sistema del rimborso IGE; e sotto l'aspetto giuridico lo si potrebbe giustificare con il fatto che tale rimborso viene praticato all'esportazione.

P R E S I D E N T E . Questa agevolazione sta per cessare.

Z A N N I N I . Si può escogitare un altro sistema.

U S V A R D I , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Non è possibile fare leggi di carattere finanziario che siano protezionistiche.

Z A N N I N I . Se consideriamo la Francia, vediamo che essa in tutti i settori (non parliamo del settore agricolo) fa quello che vuole.

U S V A R D I , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* La Francia, però, è presente a Bruxelles in misura maggiore rispetto all'Italia!

Z A N N I N I . I motivi esistono e sono validi, però è altrettanto vero che la situazione è quella che è, per cui dovremo trovare il modo di andare incontro a questi operatori turistici perchè rendono un servizio non indifferente.

Vi è poi la questione dell'assunzione dei dipendenti presso le aziende alberghiere stagionali. Con la nuova legge relativa allo statuto dei lavoratori si è creata una situazione di difficoltà, perchè non è sempre facile per un albergatore passare attraverso l'ufficio del lavoro, se consideriamo che alcune mansioni, quali quelle di caposala, di capocuoco, di portinaio sono mansioni di fiducia, nel senso che il dipendente non deve svolgere soltanto un lavoro manuale ma deve anche sostituire il proprietario quando questo è costretto ad allontanarsi per andare in banca, per fare la spesa o per altre operazioni.

Pertanto, bisognerebbe trovare un contemperamento. Io mi sono permesso di inviare in proposito una lettera all'onorevole Ministro; so che varie associazioni di albergatori della mia regione hanno scritto e che anche le associazioni di altre parti hanno fatto altrettanto. Ora, per i grandi alberghi, l'applicazione del nuovo statuto dei lavoratori va bene; ma per gli alberghi stagionali, che lavorano alle volte dai 45 ai 70 giorni, se si dovesse rispettare in pieno la nuova legge, l'assunzione del personale diventerebbe un problema molto complesso.

L'ultima questione è quella relativa alla procedura per i mutui. I nostri operatori turistici, che si erano fatte molte, forse anche troppe illusioni sulla concessione dei mutui, sono oggi in una situazione fallimentare. Anche coloro che hanno già avuto la assicurazione che il mutuo è stato concesso debbono aspettare ancora degli anni.

La legge sulla concessione dei mutui è stata molto suggestiva, perchè ha dato una grossa spinta alle nuove costruzioni, ma all'atto pratico ha messo gli operatori turistici nella condizione di dover fare salti mortali per rimanere in piedi. Questo è un fatto sufficientemente noto; ed io vorrei rivolgere un invito all'onorevole Sottosegretario perchè si cerchi di rivedere la legge, perchè si trovi un sistema per cui almeno coloro che hanno già ricevuto l'assicurazione che il mutuo è stato concesso possano averlo nel

più breve tempo possibile; altrimenti saranno costretti, essendo ormai impegnati nella costruzione delle opere, a ricorrere alle banche le quali, come sappiamo, chiedono ancora l'11, il 12 per cento, il che significa per questi albergatori una mezza rovina per non dire una rovina completa.

Un particolare apprezzamento desidero esprimere a tutto il personale del Ministero, sia centrale che periferico, riconoscendo la qualificazione di coloro che svolgono la loro attività presso gli Enti provinciali del turismo, e presso le Aziende di soggiorno. Forse bisognerà coordinare un po' meglio la loro situazione anche sotto l'aspetto economico, ma non c'è dubbio che questo specifico settore dispone di elementi che hanno lavorato per l'incremento del turismo rendendo un servizio al nostro Paese.

Credo sia il caso di rivolgere un augurio al Ministero e a chi lo rappresenta perchè possa continuare e migliorare questa attività che non solo produce benefici economici e sociali, ma determina uno sviluppo della cultura e della personalità tra i popoli che non deve essere trascurato.

BRUGGER. Condivido in pieno le idee del relatore e ben poche cose ho da aggiungere alla sua concisa e chiara esposizione. Potrebbe essere utile soltanto qualche commento a quanto egli ha detto.

Abbiamo potuto sentire che la spesa prevista nel bilancio del Ministero del turismo allo scopo di incrementare le attività turistiche è di 20 miliardi, quindi effettivamente inferiore a quella prevista per i teatri e gli spettacoli.

Siamo tutti d'accordo che per l'Italia l'industria turistica è uno dei rami più qualificanti e che sarebbe opportuno si curasse maggiormente l'incremento non soltanto delle infrastrutture delle quali si è già parlato, ma anche delle aziende turistiche.

Sono dell'avviso che con l'attuale situazione il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni non sarà eccessivamente difficile, perchè le Regioni avranno molte possibilità di iniziative che lo Stato fino ad oggi non ha potuto avere, ma vorrei riferirmi a quanto è stato previsto dalla legge 12 marzo 1968, n. 326.

Abbiamo sentito che vi sono molte difficoltà amministrative; ma più che tali difficoltà ritengo siano da considerare quelle di finanziamento della suddetta legge. E se l'onorevole Sottosegretario fosse in grado di dirci quali sono state le possibiiltà in ordine alla concessione di mutui e contributi e quale l'ammontare delle domande, rileveremmo che ci troviamo in una situazione molto difficile.

Condivido quanto è stato detto: la legge promette molto e gli operatori si fidano; fanno delle domande, effettuano investimenti, e se i mutui e i contributi promessi non arrivano vanno in fallimento o quasi. Casi del genere sono frequenti.

Ora, a questo proposito, prima di attuare il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni sarebbe utile che lo Stato mettesse a disposizione almeno i fondi per soddisfare le domande che ancora giacciono e che ancora non possono essere soddisfatte; perchè colui che fa la legge deve anche assumersi la responsabilità di mantenere quanto la legge stessa promette. Se le promesse non vengono mantenute non ci dobbiamo poi lamentare della diffidenza verso gli organi dello Stato da parte dei cittadini.

Queste sono affermazioni che io ho già fatto e che ripeto in questa sede. Noi notiamo molte manchevolezze nella società e ce le possiamo spiegare; dobbiamo cercare, caso mai, di essere più modesti nelle promesse, ma quello che promettiamo nelle leggi ai cittadini dobbiamo mantenerlo. Per queste ocnsiderazioni, sarei lieto se, proprio con riferimento alla legge n. 326, ci venisse illustrata la situazione reale delle domande presentate e di quelle che sono state accolte.

USVARDI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Le riferirò in proposito con chiarezza e rapidità.

BRUGGER. La ringrazio molto, perchè quando saremo al corrente della situazione potremo forse anche noi fare delle pressioni affinchè gli organi del Governo non rimangano isolati nelle loro richieste.

Per quanto riguarda il potenziamento del nostro turismo aggiungerò qualche breve considerazione. Si è molto parlato dei problemi derivanti dall'attività stagionale dell'industria turistica soprattutto in rapporto all'impossibilità, nella maggioranza dei casi, di offrire ai lavoratori impiegati in questo settore un'occupazione stabile. Ebbene, credo che proprio per la conformazione geografica del nostro Paese anche a questo inconveniente potrebbe essere trovata una soluzione, sviluppando non solo il turismo estivo ma soprattutto quello invernale.

In base alle prospettive indicate nel piano Mansholt sappiamo, ad esempio, che l'arco alpino è destinato a diventare per i lavoratori delle industrie poste a nord ed a sud dell'arco stesso una grande meta per le vacanze, una vasta zona dove riposarsi e ricrearsi. Ebbene, attualmente, specie per le vacanze invernali, pochi di questi luoghi sono attrezzati in modo adeguato mentre, se vogliamo seguire in questo campo una politica a lungo raggio, dovremmo fin d'ora cercare di potenziare le infrastrutture e creare nuove aziende turistiche, laddove è possibile, a tutto vantaggio dei lavoratori del settore e dei turisti che in queste zone affluiranno.

Che cosa dire del nostro turismo estivo? Già da tempo, purtroppo, dobbiamo lamentare che i turisti passano dall'Italia per dirigersi verso la Jugoslavia, la Grecia, la Spagna e, in proposito, c'è da dire che ad una limitata propaganda delle attrattive naturali del nostro Paese spesso si accompagna una dannosissima opera di denigrazione delle nostre spiagge, dei nostri fiumi e laghi. Infatti, troppo spesso la televisione, la radio, i giornali parlano dell'inquinamento, dei dannosi mutamenti avvenuti nel nostro patrimonio naturale esagerandone anche la portata e, purtroppo, questo genere di propaganda — se così si può definire — ha delle ripercussioni molto negative per il nostro turismo, specie per quello sulle coste marittime.

Se posso esprimere un giudizio, onorevole Sottosegretario, vorrei raccomandare al Ministero di fare il possibile per limitare questa propaganda negativa delle nostre bellezze naturali potenziando invece al massimo le funzioni della polizia sanitaria, la quale dovrebbe attivamente adoperarsi per eliminare, laddove esistono, gli inquinamenti delle nostre acque marittime, fluviali e lacuali per non parlare delle fognature che, troppo spesso, defluiscono nel mare, al centro di grossi complessi turistici, senza essere prima state purificate.

Vi è inoltre un'altra questione che credo valga la pena di sottolineare; spesso i turisti si lamentano della scarsa preparazione professionale del nostro personale alberghiero. Una soluzione a questo problema si potrebbe trovare richiedendo, ad esempio, che per l'apertura di un nuovo esercizio turistico l'esercente sia in possesso delle più necessarie qualifiche professionali; solo costoro dovrebbero essere i favoriti nella concessione delle licenze perchè, oggi, più che mai, il turista desidera passare il proprio periodo di ferie in tutta pace e tranquillità godendo di un dignitoso servizio alberghiero.

In questo senso una maggiore garanzia credo che venga offerta più dalle aziende turistiche a conduzione familiare che non da quelle più grandi con moltissimi posti-letto.

Prima di concludere vorrei ribadire l'importanza dello sviluppo dell'artigianato turistico che, a mio avviso, offre ancora molte riserve da sfruttare. Abbiamo molti esempi che dimostrano come l'artigianato turistico si sia ben sviluppato dando ottimi risultati; mi riferisco all'artigianato della Val Gardena abbinato all'industria turistica i cui lavori in legno si sono fatti conoscere a livello europeo.

Sono certo che, potenziando questo settore, molti lavoratori potrebbero trarne una utile attività professionale che darebbe loro da vivere.

Con questo, onorevoli colleghi, ho terminato le mie considerazioni in merito al bilancio del Turismo.

T R A B U C C H I . Onorevole Presidente, ritengo che — presso a poco — abbiamo tutti da dire le stesse cose sul bilancio che stiamo esaminando perchè è impossibile non avvertire i difetti della nostra organizzazio-

ne turistica, difetti che, a mio avviso, discendono soprattutto dal fatto che il Ministero del turismo è nato — se mi si consente il paragone — un po' come Minerva dal capo di Giove, un po' a caso, senza avere per base una concezione del turismo come fenomeno unitario che deve essere visto in collegamento con tutte le attività ad esso inerenti.

Se consideriamo che, almeno per talune zone, il turismo svolge una funzione essenziale non possiamo pensare di soffocarlo con norme di carattere generale che riguardano tutta l'organizzazione dello Stato; al contrario, dovremmo cercare, sotto la tutela dei vari Enti turismo, di coordinare tali norme con le finalità turistiche di certe zone.

In particolare, ritengo valido quanto detto dal senatore Brugger sul problema dell'inquinamento, che non va visto disgiunto da quello della sanità e da quello della propaganda delle nostre bellezze naturali, e sono d'accordo con il collega nel sostenere che troppo spesso si pensa più a denigrare che a reclamizzare positivamente quanto di buono abbiamo.

Quando si parla di inquinamento quali esempi si portano? Quello del fiume Olona, pieno di rifiuti delle attività industriali, quello del lago d'Orta dove il pesce è completamente scomparso per l'alto grado di sostanze nocive che vi sono state immesse. Ma questi esempi non possono essere portati come pietra di paragone e, soprattutto, non centrano a pieno il problema. Infatti, quali sono oggi le principali cause dell'inquinamento delle nostre acque? Le fognature dei nostri centri abitati che, scaricandosi in mare, nei fiumi o nei laghi, alterano la composizione e la fermentazione delle acque stesse rendendo impossibile ai turisti il bagno se non a loro rischio e pericolo.

Ebbene, in che modo lo Stato deve intervenire in questo settore così delicato? Innanzitutto, non bisogna illudersi che i Comuni possano fare molto; piuttosto, attraverso opportuni prestiti e contributi lo Stato deve cercare di eliminare tutti gli inconvenienti relativi a questa forma di inquinamento che interessano uno stesso bacino; cioè, nell'ambito di una stessa zona non si deve aiutare il comune A e non il B quando le fognature di tutti e due i comuni confluiscono nel medesimo bacino o litorale perchè, altrimenti, non si raggiungerebbero gli effetti voluti.

È chiaro allora che è necessaria una unità essenziale di azione che invece a me pare alquanto lontana dal realizzarsi, anche nella concezione del Ministero del turismo. Ne sentiamo infatti parlare più dal Ministero della agricoltura da una parte e dall'associazione « Italia nostra » dall'altra, in definitiva da tutti coloro che vorrebbero impedire una infinità di cose ma che non comprendono che in realtà l'elemento principale deve ricercarsi nella competenza del Ministero del turismo.

Per quanto si riferisce poi ai natanti, debbo rilevare che si tratta indubbiamente di un problema che sta diventando estremamente serio, soprattutto in considerazione del fatto che, mentre in certi rami di mare si può dire che le cose vadano abbastanza bene, in altri, particolarmente ristretti, l'eccessivo uso di natanti, naturalmente a petrolio e derivati, porta a conseguenze dal punto di vista dell'inquinamento veramente gravi. Di qui la necessità non solo di rivedere la legge che regola l'uso dei natanti che è stata appena emanata, ma addirittura di pervenire, bacino per bacino, alla loro limitazione: altrimenti arriveremo all'assurdo di non poter più esercitare la motonautica, che ha avuto un così forte sviluppo, proprio perchè i bacini saranno completamente impraticabili.

Occorre inoltre un collegamento con l'ENEL, il quale non concepisce più il funzionamento isolato dei suoi centri di produzione di energia idroelettrica, così come lo potevano pensare le preesistenti società industriali: e questo non perchè tali società fossero meglio amministrate dell'ENEL, ma perchè avevano una concezione locale. L'ENEL invece, avendo una concezione nazionale, ha naturalmente tutto l'interesse a far svuotare prima alcuni e poi altri bacini totalmente. Il lago di Santa Croce, ad esempio, è stato svuotato completamente e chi passa lungo i margini ne può vedere i resti nel deserto in cui si è trasformato: lo stesso dicasi per il lago di Molveno che viene svuotato tutto

di un colpo senza preoccuparsi che il freddo faccia sì che il piano di distinzione fra le acque calde e quelle fredde si abbassi. Bisogna evidentemente avere pazienza: il bacino infatti non si usa più come poteva essere usato un tempo svuotandolo un po' alla volta, ma svuotandolo di colpo perchè questo è di maggiore interesse dal punto di vista della produzione di energia elettrica e dal punto di vista del suo costo. Appare evidente quindi che l'uso dei bacini per scopi idroelettrici e per scopi turistici deve avere un suo organo di coordinamento che non può che essere, in questo caso, se il turismo si considera come una industria fondamentale, che il Ministero del turismo.

Passiamo ora all'urbanistica. Siamo perfettamente d'accordo che il sorgere di tante zone, per così dire, cementifere lungo le rive dei laghi o del mare è stato estremamente dannoso: dobbiamo però anche considerare che è oltremodo difficile applicare le norme della legge-ponte in zone come quelle turistiche e che è ancora più difficile far approvare i relativi piani regolatori. Se infatti per l'approvazione del piano regolatore di una grande città occorre di solito un decennio, nel caso di piani regolatori di piccoli paesi il tempo necessario sale a due o tre decenni. Il piano regolatore di Cortina d'Ampezzo credo che sia un esempio classico: arriverà infatti quando in quella zona non esisterà più neanche un metro di terra fabbricabile. È evidente quindi che la questione, in paesi che sono soggetti a *boom* edilizi improvvisi, deve essere vista diversamente.

Da qui è facile passare a considerare i cosiddetti « villaggi turistici », che rappresentano il frutto del passaggio dalla scimmia all'uomo o meglio dalla baracca alla casa. Tra la *roulotte* e l'albergo infatti esistono tre o quattro passaggi intermedi: vi è prima la *roulotte* fissa, da questa si passa alla baracca mobile dalla baracca mobile alla baracca fissa, dalla baracca fissa allo edificio assolutamente inamovibile e infine da questo all'albergo. Tutto questo naturalmente non avviene per salti, ma per lisi e pertanto la legge urbanistica serve a ben poco.

Si tratta certamente di rispettare delle vere e proprie esigenze, ma occorre una legge che le controlli, legge la cui formulazione evidentemente non può essere affidata — mi perdonino i miei amici delle Belle arti — a quelli delle Belle arti che vorrebbero addirittura eliminare le strade perchè rovinano i monti, ma non può neppure essere affidata a quelli del Ministero dei lavori pubblici i quali non sono certo noti per il particolare gusto artistico nè per la particolare conoscenza del modo in cui vanno serviti i turisti. È necessaria quindi una attività coordinatrice, che difficilmente viene svolta (non certo per colpa dei vari Ministri che si sono succeduti) da un Ministero che è ancora considerato come un Ministero, per così dire, di gruppo B. Pertanto o si istituisce un Ministero dell'ambiente, come è stato fatto in Francia e altrove, che potrebbe veramente coordinare le varie attività, o si fa diventare questo un Ministero di gruppo A; quando infatti i fondi assegnati ad un Ministero sono tanto limitati non si può poi pretendere che questo abbia l'autorità di imporsi per coordinare le varie iniziative nel settore.

Allora la nostra difesa non deve consistere in una lamentela al Ministro o al Sottosegretario di Stato per il turismo, ma in una voce diretta al Governo per dire: guardate che, nella situazione italiana, il Turismo deve avere maggiori finanziamenti, più poteri, più autorità e deve avere anche una più estesa capacità di coordinamento.

Prima o parlato dell'inquinamento, ma un altro problema grave è quello dei trasporti. Le linee automobilistiche non vivono più, anche se abbiamo dato loro un piccolo finanziamento qualche tempo fa. È necessario arrivare, quindi, al sussidio delle linee turistiche perchè queste lavorano soltanto per due o tre mesi e poi, nei periodi intermedi, circolano coi mezzi vuoti. Per sorreggere una linea che lavora soltanto così poco tempo occorrono sussidi relativi alle loro finalità turistiche e non i sussidi chilometrici, perchè, oltre tutto, questi autoservizi trasportano anche la posta.

Vorrei poi aggiungere qualche altra osservazione nei riguardi dell'atteggiamento

rispetto agli stranieri, della possibilità della propaganda fatta in modo più intelligente, ma soprattutto che sia fatta in modo non disfattista per noi, perchè un po' la paura che ogni due o tre giorni si possa fare una rivoluzione, un po' per l'inquinamento o per altre cause, va succedendo che la gente preferisce la Jugoslavia, la Grecia o la Spagna. Ora, a parte il fatto che in Grecia o in Spagna la rivoluzione già c'è stata e quindi non c'è più questa paura, a parte il fatto che io non voglio fare una critica di natura politica, è comunque necessario tener conto di tutto questo complesso di cose che, unite ad una certa propaganda malevola nei nostri confronti da parte della concorrenza, stanno rarefacendo le correnti turistiche nel nostro Paese. E non basta dire che la competenza deve passare alle Regioni — che sarebbe cosa bellissima — ma ci deve andare — permettetemi questa battuta — con la sua dote. Cioè voglio dire che noi dobbiamo mettere in grado le Regioni di poter funzionare e per funzionare ci vogliono i soldi. Moltissime sono le cose da fare sia per il turismo estero che per quello interno; particolarmente quest'ultimo che, pur essendo peculiarmente festivo (ponti e vacanze varie), ha bisogno di essere sostenuto e di essere vigilato perchè non si trasformi in gazzarra. Quindi d'accordo sulle Regioni e sulle loro competenze, ma la parte coordinatrice deve rimanere al Ministero attraverso la formazione di leggi-quadro, di norme generali, di norme coordinatrici per quei tristi paesi che sono la coda di due o tre regioni che naturalmente hanno bisogno di fare l'anagrafe dei pesci per sapere se sono soggetti alla legge veneziana oppure alla legge padovana o addirittura a quella bresciana. Tutto ciò può essere predisposto soltanto dal Governo, magari con l'aiuto dato localmente per far sorgere organi di coordinamento generale.

Detto questo passo a parlare delle attrezzature e dei mutui. I mutui e i sussidi sono stati dati, ma nessuno pensava, quando abbiamo approvato le due leggi in proposito, che i bisogni fossero così numerosi come poi si è dimostrato. Nè credo si possa parlare di difetto di previsione, ma si deve parlare di grandissima espansione e di trasformazione del turismo di *élite* in turismo di massa (italiano e straniero); bisognava essere pronti ad aumentare i sussidi, ma ci sono mancati i soldi; non solo, ma è mancato anche un altro coordinamento, quello con gli istituti di credito. Quando il Governo — e il collega Zannini qui presente ne sa qualcosa — è stato disposto a dare, supponiamo, un contributo di cento milioni, l'imprenditore che aveva richiesto quel contributo si è trovato di fronte a un « no » dell'istituto di credito il quale, secondo le sue regole, non poteva dare più di 30 milioni. Questo perchè certe operazioni si possono fare solo con la garanzia di un immobile e abbiamo visto negare i cento milioni perchè la garanzia era solo di 40 e gli altri 60, sui quali il Governo dava il contributo, si lasciavano in garanzia alla banca, nelle mani della banca stessa! Questo non è mancanza di garanzia, probabilmente è mancanza di intelligenza, ma sicuramente è carenza di coordinamento. E adesso succede che si sta diventando matti perchè le banche non accettano certe convenzioni che il Ministero del turismo deve fare per cercare di coordinare il problema degli interessi. E nel frattempo la gente fallisce perchè non riesce a pagare. Questa situazione non può continuare ancora, ma deve quanto prima cessare; la sostanza vera è che tra Ministero del tesoro, banche e Ministero del turismo non c'è quella unità di vedute che, se è pur giusto che manchi dal punto di vista istituzionale, dovrà pur esserci dal punto di vista delle cifre pure e semplici.

Da questa situazione vengono ad essere danneggiati ancor più i grossi imprenditori turistici, quelli che devono fare grosse attrezzature: funicolari, filovie, funivie, sono tutte cose che costano ma che devono essere considerate delle vere e proprie strade, delle vere e proprie infrastrutture le quali, prima di essere ammortizzate e di dare un utile alla gestione, devono veder trascorrere parecchio tempo, ma in questo tempo occorre pagare gli interessi e occorre pagare i mutui. Quindi anche in questo settore, a mio giudizio, bisogna andare oltre, tenendo anche presenti gli enti del turismo e le aziende

di soggiorno che, per riuscire a vivere con quei quattro soldi che hanno, fanno dei veri e propri miracoli. Anche in questo caso dovrebbero essere concessi più mezzi, ma bisognerebbe anche dare la possibilità di prendere delle iniziative di carattere locale.

Noi avremmo bisogno, ad esempio, di far imparare il tedesco e l'olandese ai rivieraschi del Garda, ma non possiamo farlo fare nelle scuole dove insegnano i casi, i tempi, le preposizioni che reggono l'accusativo, quelle che reggono il dativo, e via di seguito, perchè evidentemente bisogna insegnare prima che cos'è la preposizione e poi sperare che queste persone sappiano che cosa è il dativo e l'accusativo. A persone che hanno fatto appena la terza media non si può insegnare il tedesco nelle scuole, ma bisogna cercare di fare in modo che queste possano andare a trascorrere il mese di riposo in Germania, in Austria o in Olanda affinchè imparino a parlare, non dico di filosofia, ma almeno di minestre, di caffè e di tutte quelle cose che sono necessarie per svolgere un'attività alberghiera. Indubbiamente piccole iniziative possono essere prese, e sono state prese anche bene fino ai limiti del tollerabile localmente per il piccolo insediamento turistico, ma è necessario che il Ministero intervenga in maniera più consistente. Tale Ministero è come se avesse già perso le Regioni: gli è rimasto così poco da amministrare che non ha più nulla da perdere! È necessario quindi dargli la possibilità di muoversi di più. Si potrebbe pensare anche a mettere a fianco del Ministero del turismo un istituto analogo all'ICE che sta a fianco del Ministero del commercio con l'estero, in modo che vi sia un organo che abbia una sufficiente elasticità, una possibilità di iniziativa e di intervento immediato al fine di evitare che vi siano le conseguenze dannose dei nostri ritardi prima delle conseguenze vantaggiose dei nostri interventi. Se vogliamo fare qualcosa del genere credo che possiamo ancora salvare e sviluppare questa attività, che è una delle nostre principali. Diversamente continueremo a fare gli artigiani anche del turismo, lasciando fare gli industriali agli altri, e ci accontenteremo di ripetere: l'Italia vende il suo sole lasciando che le cose vadano avanti disordinatamente così come sono andate fino ad oggi.

A L E S S A N D R I N I . Signor Presidente, il relatore nella sua ottima esposizione ed i colleghi che mi hanno preceduto hanno lasciato ben poco spazio a coloro che parlano per ultimi.

Indiscutibilmente il turismo, come è stato messo in rilievo, è una componente irrinunciabile della nostra economia. E di questo siamo tutti convinti. Basta pensare ai consuntivi che si fanno ogni anno dopo la stagione turistica per dire quanti miliardi sono stati acquisiti all'economia italiana per rendersi conto che il nostro Paese, indipendentemente da altri fattori, non può rinunciare a questa componente della sua economia. Di conseguenza la nostra attenzione deve essere rivolta ad impedire che il settore per effetto della concorrenza di altri Paesi che hanno scoperto il turismo si impoverisca eccessivamente. In proposito si sono dette molte cose: che bisogna fare la propaganda, che bisogna scaglionare le ferie, che bisogna preoccuparsi dei fattori negativi quali l'inquinamento delle acque, l'inquinamento dell'aria e, soprattutto, che bisogna preoccuparsi che tali aspetti negativi non emergano proprio alla vigilia delle stagioni turistiche. È stato già messo in evidenza dal collega Brugger che spesso, proprio in coincidenza con l'apertura della stagione turistica, vengono posti in rilievo sulla stampa del nostro Paese, con un autolesionismo incomprensibile e scarsa obiettività, questi aspetti deteriori. Altri Paesi fanno di tutto per nascondere le loro deficienze. In materia, come senatore di una provincia che si trova a ridosso della Svizzera, posso dire con cognizione di causa che tutte le deficienze messe in rilievo dai nostri giornali vengono riprese dalla stampa del Paese vicino per disturbare l'afflusso dei turisti nel nostro Paese. Non possiamo certamente limitare la libertà di stampa della quale siamo convinti assertori, ma dovremmo fare opera di educazione nel mondo della stampa affinchè questi problemi vengano trattati con prudenza.

Il turismo va esaminato nelle sue varie componenti. Va visto sotto l'aspetto del turismo internazione, che è quello che ci dà un apporto prezioso di valuta estera, senza trascurare il turismo nazionale, soprattutto il turismo di massa. Nel nostro Paese il turismo di massa, teso a risolvere problemi fondamentali della vita sociale, è ancora limitato. Molti cittadini, lavoratori e loro famiglie, non si concedono riposo e consumano le ferie nelle città. Noi dovremmo fare di tutto per incrementare il turismo fra queste masse, per incoraggiare i cittadini a raggiungere luoghi dove l'aria è più sana, ad uscire dall'ambiente delle quotidiane occupazioni al fine di ritemprare le energie ed acquisire nuove forze. Il turismo di massa nel nostro Paese è scarsamente organizzato; moltissimo quindi si potrebbe fare con la collaborazione del Governo. Perchè non si promuovono, ad esempio, le ferie organizzate di massa come avviene in altri Paesi? Nella provincia di Varese vi sono dei villaggi per ferie organizzate olandesi e di altre nazioni dove con l'inizio della primavera si avvicendano impiegati ed operai per periodi di circa 15 giorni, pagando una modesta quota prefissata. I partecipanti a tali ferie organizzate sanno già quello che spenderanno per il soggiorno ed hanno piena conoscenza dell'ambiente dove il loro riposo si effettua e delle condizioni di vita che vengono loro offerte.

Un problema fondamentale è stato toccato dal senatore Trabucchi: quello della difesa dell'ambiente. Egli ha messo in rilievo che le nostre spiagge sono diventate barriere di cemento. Questo è un aspetto da affrontare con estrema sollecitudine per salvare il salvabile. Così come sarebbe necessario intervenire energicamente per proteggere l'ambiente naturale anche nelle zone montane e collinari. Sono a conoscenza di tutte le deturpazioni che si stanno consumando sui colli Euganei, che costituiscono un paesaggio magnifico. Le magnifiche colline sono divorate con una progressività veramente allarmante dalle ruspe allo scopo di ricavare materiale da destinare alle cementerie. Un'altra deturpazione del paesaggio è costituita dai tralicci e dagli elettrodotti dell'ENEL; per non parlare dei laghi naturali e artificiali, utilizzati come bacini idroelettrici, che presentano situazioni vergognose. Basti pensare, ad esempio, al lago di Molveno dove l'acqua in poche settimane scende di decine di metri, lasciando una erta fascia sassosa e non permettendo più di raggiungere lo specchio delle acque. Situazioni del genere, ovviamente, svuotano le zone colpite di ogni interesse turistico sottraendo alle popolazioni, senza alcun corrispettivo, un patrimonio donato dalla natura.

I colleghi hanno parlato della stagionalità del turismo e delle sue conseguenze. Le difficoltà determinate dalla stagionalità possono essere in parte superate con la conduzione familiare degli alberghi. Se si vuole affrontare il problema della stagionalità con una certa prospettiva di successo conservando nel contempo la popolazione e il turismo specie nelle zone montane, bisogna favorire la conduzione familiare delle strutture turistiche.

Queste considerazioni ci richiamano al problema del credito, alla legge n. 326 che non stanzia fondi a sufficienza. Ho seguito personalmente un certo numero di pratiche riguardanti finanziamenti di strutture turistiche del Varesotto, e ho constatato che ben poche vanno a buon fine. Non vi sono fondi a disposizione; quando i contributi e i mutui vengono concessi risultano quasi sempre inadeguati rispetto alle esigenze dell'iniziativa che si vuole promuovere e di conseguenza la legge non produce i risultati che era lecito attendersi.

Un altro aspetto degno di nota per la estensione del turismo nel nostro Paese è il patrimonio artistico e monumentale peraltro insufficientemente valorizzato. In altri Paesi non vi è soltanto la vigilanza dei monumenti e dei musei, ma vi è tutto uno sforzo di educazione della popolazione a cui si aggiunge un'attività di informazione dei turisti, per ottenere che il patrimonio artistico venga visitato. I visitatori ricevono tutte le spiegazioni utili alla miglior conoscenza dei monumenti, delle opere conservate nel museo. Il Ministero del turismo

ha a questo riguardo compiti estremamente importanti da svolgere, anche sei i suoi mezzi sono modesti.

La propaganda: sono del parere del senatore Zannini, nel senso che la propaganda all'estero, se non viene riservata esclusivamente allo Stato, venga almeno da quest'ultimo coordinata. Non è raro ricevere dalle Regioni a statuto speciale, per ora, pubblicazioni di gran lusso che ritengo sprecate, dal punto di vista della propaganda, non ravvisando nelle stesse possibilità di risultati adeguati alla spesa. Pertanto, non suggerisco di sottrarre la competenza alle Regioni nella stampa di pubblicazioni di informazione e propaganda, ma raccomando che ci sia il massimo coordinamento e che sul piano nazionale si stia attenti a proporzionare la spesa agli obiettivi da raggiungere.

Vorrei brevemente accennare alla necessità, soprattutto per gli alberghi a conduzione stagionale e familiare, che il gruppo del personale addetto ai servizi possa ricostituirsi di anno in anno senza l'intervento degli uffici del lavoro. In proposito ricordo l'interrogazione del senatore Segnana, che ha messo in rilievo come non sia possibile, soprattutto quando si tratta di alberghi stagionali, affiatare un personale raccolto all'ultimo momento. In generale i conduttori di tali alberghi hanno già impegnato da tempo il personale per la stagione; e, naturalmente, se il personale in questione viene imposto dagli uffici del lavoro, gli alberghi incontrano serie difficoltà. In materia ritengo che il Ministero del turismo abbia idee chiare e sia intervenuto anche presso il Ministero del lavoro per facilitare una soluzione del problema che risponda alle effettive esigenze del particolare settore alberghiero.

Un cenno infine ai *camping*. Non so se il senatore Trabucchi, parlando dello sviluppo dei centri turistici, abbia voluto riferirsi ai *camping;* ritengo che questo settore meriti una attenzione speciale. I *camping*, una volta frequentati quasi esclusivamente da stranieri, ora ospitano anche molti italiani, debbono essere organizzati in maniera tale da potere accogliere la gente, quindi è necessaria la sorveglianza affinchè non venga meno la pulizia, siano dotati delle strutture fisse essenziali e rispondano alle esigenze del singolare tipo di turismo. Conosco diversi *camping* che per piccoli centri turistici costituiscono una risorsa notevole. Lungo le sponde del lago Maggiore, ad esempio, vi sono dei comuni con poche centinaia di abitanti che traggono gran parte delle loro risorse da un pezzo di spiaggia o da qualche centinaio di metri quadrati di terreno in buona posizione, messo a disposizione del *camping*.

T R A B U C C H I . Bisogna risolvere il problema delle fognature!

A L E S S A N D R I N I . Evidentemente; ma quando pensiamo che gran parte degli impianti di fognatura della provincia di Varese non hanno ancora depurazione, e il lago di Varese sta morendo e che per salvarlo si sta realizzando una fognatura circumlacuale che raccolga i liquami sia industriali sia civili per depurarli con una unica centrale prima di scaricare le acque nel lago, ci rendiamo conto, che per un *camping*, potrebbe bastare una fossa biologica o se il *camping* è piccolo un pozzo perdente.

Ancora un ultimo problema vorrei richiamare all'attenzione del Governo. Nelle Prealpi lombarde, ma credo anche in montagna e al mare, si verifica una tradizionale forma di turismo di massa che vede i paesetti aumentare notevolmente la popolazione durante i mesi estivi. È un fenomeno molto importante. Si tratta, in parte, del ritorno estivo di gente emigrata in città e che ha conservato la propria abitazione, utilizzandola per le ferie con notevole vantaggio dell'economia di queste zone che non hanno generalmente molte risorse.

Ma in proposito desidero richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze negative che con l'abolizione dell'imposta sul valore locativo, prevista dalla riforma tributaria, deriveranno specie ai piccoli comuni senza adeguato ristoro di preziosi mezzi finanziari.

F A R A B E G O L I . Non entrerò nel merito dell'ampia esposizione fatta dall'onorevole relatore sullo stato del turismo in Italia; come tutti, desidero solo sottolineare che, data l'importanza che per la nostra economia ha questo settore è urgente aiutarlo ed incrementarlo nel suo sviluppo.

Su un solo punto mi soffermerò: il Ministero del turismo dovrebbe sostenere in modo particolare, facilitandole maggiormente, quelle iniziative turistiche promosse dai diversi enti pubblici come le aziende di soggiorno, le camere di commercio, i comuni e le province.

Sarò più preciso: nel nostro Paese esistono bellissime zone completamente trascurate, perchè l'iniziativa privata non ha incentivi per intervenire in quanto non trova un immediato interesse economico. Qualcosa quindi potrebbe essere fatto ad opera degli enti pubblici sopra citati sia per quanto riguarda le attrezzature sportive che quelle necessarie a richiamare il turismo. Ebbene, devo dire che, anche quando i mezzi finanziari vengono reperiti, ci si dibatte in nuove difficoltà poichè questo genere di contributi è addirittura soggetto ad imposizione fiscale.

Risulta evidente l'anacronismo in cui ci si viene a trovare in questi casi: non solo non si promuovono iniziative per valorizzare le nostre attrattive turistiche ma, quando gli enti pubblici si decidono ad intervenire con propri stanziamenti, i contributi sono sottoposti a ritenute fiscali scoraggiando così definitivamente ogni azione promozionale in questa direzione.

Si tratta dunque di un problema, onorevole Sottosegretario, che ritengo meriti tutta l'attenzione degli organi competenti i quali, se fosse necessario, dovrebbero intervenire aggiornando anche la legislazione in questa materia, onde facilitare la cooperazione e le forme consortili fra gli enti di diritto pubblico, unitamente agli sforzi mai sufficienti, che compie lo Stato ai fini dello sviluppo turistico del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Vorrei porre all'onorevole Sottosegretario due osservazioni: credo che sia utile tener distinte, nella disamina dei problemi che fanno capo al Ministero del turismo, le questioni che si possono risolvere al livello amministrativo da quelle per le quali sono necessari provvedimenti legislativi.

Per quanto riguarda il primo punto vorrei sapere dal rappresentante del Governo se, tenuto conto della situazione relativa al credito alberghiero, non si possa attribuire alle Regioni la erogazione di tale credito; cioè, tra le competenze da delegare, o meglio da trasferire alle Regioni, vi potrebbe essere anche questo compito e potrebbe così essere concessa, caso per caso, una parte di quel credito che oggi costituisce un residuo passivo nell'ambito del bilancio del Ministero del turismo. Si snellirebbe così il lavoro che, attualmente, il Ministero non riesce a compiere per l'accentramento delle diverse funzioni e del conseguente carico di lavoro.

Anche il secondo punto da me sottolineato credo che potrebbe trovare una soluzione; il Ministero del turismo, a mio avviso, potrebbe promuovere una riunione con il Ministero dell'agricoltura per esaminare i problemi delle concessioni che, in gran parte, sarebbe secondo me utile revocare a cominciare dalle riserve.

U S V A R D I , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Vi è da tener presente, signor Presidente, che alla questione non è interessato solo il Ministero dell'agricoltura; esiste il demanio marittimo (che fa capo al Ministero della marina mercantile), il demanio forestale, che è anche demanio dei fiumi, e c'è anche una parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda le acque. Infine, vi è il demanio militare e quello pubblico.

P R E S I D E N T E . Bisogna comunque rendersi conto, onrevole Sottosegretario, che questo problema va affrontato perchè è indubbio che, oggi, le concessioni demaniali costituiscono un notevole intralcio al libero svolgimento di attività sportive e ricreative delle crescenti masse di turisti domenicali i quali, alla fine, non sapendo

dove andare e non trovando un posto dove sostare, finiscono per passare ore ed ore in macchina.

Personalmente, ritengo che tale questione possa essere affrontata e risolta a livello amministrativo senza bisogno di provvedimenti legislativi che noi tutti sappiamo quanto lentamente giungono a definizione.

C'è poi il problema degli usi civici, che sono concepiti in Italia, ancora oggi nel 1971, come un mezzo di sostentamento per la popolazione locale. Al contrario si può dire che è già parecchio tempo che gli abitanti dei grossi comuni dell'*interland* milanese non hanno più il problema di dover pescare per riuscire a mangiare. I comuni quindi sono oggi in difficoltà perchè non riescono più a dimostrare la validità giuridica del titolo originario che è ormai cambiato. Si tratta comunque di un problema legislativo del quale si sta occupando il Ministero dell'agricoltura.

Ritengo infine necessaria un'intensa opera di sollecitazione da parte del Ministero del turismo sulle competenti autorità perchè sia rigorosamente vietata ogni costruzione sulle rive dei fiumi, dei laghi o del mare: non vi è nessuna ragione infatti che la gente si costruisca una casa proprio in quella posizione.

U S V A R D I , *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Questo dipende dalla Sovrintendenza ai monumenti e dal Ministero dei lavori pubblici: noi non abbiamo nessuna competenza in materia.

P R E S I D E N T E . Tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito hanno affermato la necessità di un coordinamento ed infatti il Ministero del turismo, che pure non è un Ministero di grande erogazione, deve sempre più assumere tale funzione in quanto, qualunque campo noi esaminiamo, ci rendiamo conto che esso coinvolge una serie di altri Ministeri.

Mi dichiaro infine d'accordo con le ultime osservazioni fatte dal senatore Alessandrini e in contrasto invece con quanto ha detto al riguardo il senatore Piva. Per quanto si riferisce alla propaganda all'estero infatti io ritengo che questa debba essere gestita dallo Stato e che sarebbe assolutamente sbagliato mettere le diverse Regioni d'Italia in concorrenza tra di loro in questo campo. In quanto socialista, io sono un regionalista convinto: cerco però di considerare le cose da un punto di vista concreto. Ora, vi sono, a mio parere, alcune attività che sono di competenza dello Stato, delle quali lo Stato non può disinteressarsi; naturalmente sta alle singole Regioni fornire il materiale di propaganda turistica alle agenzie di Stato, così come sta alle Regioni organizzare all'interno della rispettiva zona l'utilizzazione non solo del turista straniero ma anche di quello italiano. Ho avuto modo di fare, proprio in questi giorni, un giro nelle langhe e mi sono trovato di fronte ad un modello, a mio giudizio, di perfetta organizzazione turistica per quanto si riferisce alla segnaletica stradale. Cose del genere mancano invece completamente in moltissime altre regioni d'Italia: mi auguro quindi che tutte si adeguino a quelle più avanzate soprattutto in considerazione del fatto che non si tratta di un problema di spesa, ma di inventiva e di capacità organizzativa.

Ritengo con questo che il dibattito possa ritenersi concluso. In attesa che il Ministro del turismo possa rispondere ai vari quesiti posti dagli onorevoli colleghi, vorrei pregare chi lo volesse di presentare degli ordini del giorno affinchè queste nostre parole non restino tra noi ma vengano consacrate in documenti che, in quanto vengono approvati, sono, per quel tanto che tutti noi sappiamo, impegnativi per il Governo.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte concernente il turismo, è pertanto rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 20.

SEDUTA DI GIOVEDI' 15 APRILE 1971

Presidenza del Vice Presidente COLLEONI

La seduta inizia alle ore 12,40.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Alessandrini, Banfi, Berlanda, Brugger, Catellani, Colleoni, De Vito, Farabegoli, Fusi, Mammucari, Minnocci, Piva, Scipioni, Trabucchi e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Dosi è sostituito dal senatore Di Grazia.

Interviene il ministro del turismo e dello spettacolo Matteotti.

S C I P I O N I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte concernente il turismo) ».

C A T E L L A N I , *relatore.* La mia replica agli oratori intervenuti nel dibattito, svoltosi — come è noto — in sede di esame preliminare, sarà molto breve, soprattutto in considerazione del fatto che esso è stato pressochè unanime, sia pure con varie sfumature dovute alle diverse angolazioni politiche dalle quali è stato affrontato, nel criticare lo stato di previsione in esame.

Desidero però precisare innanzi tutto che si è trattato di una critica unanime non all'attività del Ministro in carica o dei ministri che l'hanno preceduto o della stessa Amministrazione, ma di una critica alla struttura attuale del sistema turistico italiano. Nella relazione io avevo già evidenziato, in modo sintetico ma mi auguro efficace, che erano appunto la limitatezza dei compiti, la mancanza del potere di intervento e l'assoluta incongruità dei mezzi finanziari che condizionavano completamente l'attività di questo Ministero: tutti gli intervenuti nel dibattito hanno ribadito peraltro tale concetto, avanzando una critica di fondo alla struttura del Ministero che — come in particolare è stato rilevato dal senatore Trabucchi — è un Ministero nato tardi e nato male, con una concezione limitata dell'attività turistica, che contrasta decisamente con la esplosione recente del fenomeno turistico. Quindi, a quelli che erano i già bassi limiti di competenza e finanziari del Ministero del turismo all'atto della sua creazione si è aggiunta la crisi profonda derivante appunto dal verificarsi del *boom* dell'attività turistica che, evidentemente, ha maggiormente aggravato tali limiti e tali scarse possibilità di intervento.

Su questi argomenti, che ho voluto evidenziare e sui quali tutti gli intervenuti, compreso il nostro Presidente, hanno posto l'accento credo che lo stesso Ministro possa convenire.

Comunque, concludendo questa mia breve esposizione ritengo più utile — senza svolgere una vera e propria replica — dar lettura alla Commissione della parte conclusiva dello schema di parere favorevole da me predisposto sullo stato di previsione in oggetto: « In conclusione, la 9ª Commissione permanente del Senato, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1971, per la parte relativa al turismo, lo approva.

Ritiene altresì di evidenziare le seguenti considerazioni:

1) affidamento alle Regioni della piena autonomia e responsabilità in materia di turismo ed industria alberghiera. Necessità, quindi, di una sollecita predisposizione della delega per il trasferimento delle attribuzioni dal Ministero alle Regioni, secondo le indi-

cazioni degli articoli 117 e 118 della Costituzione ed in armonia ai criteri interpretativi approvati dal Senato nell'ordine del giorno dello scorso dicembre;

2) assegnazione allo Stato, mediante decreto delegato, della funzione di indirizzo e di coordinamento che si esprime nell'attività di programmazione dello sviluppo turistico nazionale;

3) necessità di mantenere il carattere unitario nel campo delle relazioni turistiche internazionali e della propaganda all'estero.

L'attività promozionale dovrà infatti esprimere le istanze di tutte le Regioni mediante una ristrutturazione democratica degli organi deliberanti dell'ENIT, che consenta alle Regioni di partecipare sia all'elaborazione sia all'esecuzione dei programmi ».

MATTEOTTI, *ministro del turismo e dello spettacolo.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non mi è stato possibile partecipare alla seduta nel corso della quale si è svolto il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo a causa di impegni di Governo; mi sono infatti dovuto recare all'estero per la firma del primo accordo di collaborazione tra l'Egitto e l'Italia, ma ho letto con attenzione il resoconto sommario degli interventi degli onorevoli commissari, nonchè la relazione che ha introdotto la discussione.

Mi si dà modo in questa sede, anche se brevemente, di esporre alcuni dati sintentici relativi al fenomeno del turismo per l'intero anno 1970, cosa che non mi è stato possibile fare alla Commissione interni della Camera dei deputati in quanto, alla data in cui si svolse quel dibattito, non erano ancora in mio possesso i dati che, solo nel mese di febbraio, sono stati forniti dalle fonti di rilevazione di cui disponiamo.

Nel mio intervento alla Camera non ho esitato a definire il 1970 come un anno difficile per il turismo poichè, accanto a dati positivi, ne abbiamo registrati altri negativi molto preoccupanti.

L'Italia, che detiene il secondo posto nel mondo rispetto alle attrezzature alberghiere ed alla bilancia turistica, mantiene tuttavia in Europa una posizione di primato. Nel 1970 abbiamo registrato un aumento delle presenze del 6,7 per cento superiore a quello del 1969, il più alto dei tre anni precedenti; abbiamo avuto un minore afflusso di turisti stranieri rispetto all'anno precedente ed un maggiore incremento percentuale del turismo interno.

Infatti, nel 1970, il 29 per cento delle famiglie italiane ha potuto fruire delle ferie, di contro al 24 per cento di quattro anni fa; si tratta di un fenomeno positivo anche se le statistiche relative ad altri Paesi ci mettono ancora abbastanza in coda. Rispetto al 76 per cento della Svezia, al 64 per cento dell'Inghilterra, al 54 per cento della Francia noi raggiungiamo infatti una percentuale del 30 per cento circa. Le ferie fruite interessano ancora una percentuale, anche se in incremento, piuttosto bassa rispetto al complesso delle famiglie italiane.

Il turismo interno si è dilatato in misura superiore agli anni precedenti ma, per la prima volta, abbiamo registrato un decremento del tasso di incremento del turismo straniero.

Il fenomeno è imputabile ad una gamma di cause che io ho cercato di individuare nella relazione presentata alla Commissione interni della Camera e che sono di vario ordine; una delle cause più importanti comunque, e che dobbiamo indicare in modo preciso e senza falsi patriottismi, è costituita dal deterioramento del nostro *habitat* nelle zone di tradizionale afflusso di turisti stranieri; deterioramento dovuto alla congestione di zone importanti di alcune nostre regioni, nelle quali strutture ricettive o paraicettive superaffollate, che in passato ci hanno assicurato un largo afflusso di turisti stranieri, oggi stanno diventando elementi di reiezione. Altra causa importante è imputabile al dissennato processo di degradazione dell'*habitat* naturale, dovuto ad un processo di industrializzazione quanto mai caotico ed irriflessivo circa le conseguenze che l'industrializzazione stessa può avere sull'assetto ecologico del territorio.

Si è determinato un concentramento di mezzi di intervento, privati e pubblici, in talune zone tradizionali già sature, a tal punto

che in Emilia e in Liguria abbiamo registrato dal 3 al 4 per cento in meno di turisti stranieri rispetto al 1969. Inoltre, l'entrata sull'offerta delle grandi linee di navigazione di mezzi di trasporto veloci e mastodontici consente al turista straniero, con mezz'ora o al massimo 40 minuti in più di tempo, di raggiungere zone dove i fenomeni della congestione non si sono ancora verificati. Un recente viaggio in Tunisia mi ha consentito di rendermi conto di quanto sia facile per le varie agenzie o associazioni convenzionate con le diverse società di trasporto fare una scelta, per così dire, « pulita » piuttosto che una scelta « sporca », per quanto attiene alle condizioni dell'aria e dell'acqua, a sfavore delle nostre riviere.

Si tratta del resto di fenomeni che sono stati denunziati sia dalla stampa che da settori della Magistratura; io li ho recepiti in sede di incontri con i rappresentanti della stampa straniera, senza avere, per così dire, peli sulla lingua, in quanto ritengo che nulla vi sia di peggio che fare del patriottismo protettivo del nostro sole quando si è invece aggrediti, come del resto lo sono anche altri Paesi, da processi di inquinamento progressivo dell'atmosfera e delle acque.

Il dato più preoccupante del 1970 riguarda la bilancia turistica nel suo complesso: mentre infatti l'incremento della partita attiva negli anni precedenti si aggirava sui 30 miliardi, l'incremento di quest'anno è stato soltanto di 40 miliardi. Il che vuol dire che il turista straniero, in particolare, ha speso meno in quanto è stato sorpreso da un vasto fenomeno di incremento dei prezzi proprio al momento dell'inizio dell'estate. L'aumento del 15-20 per cento dei prezzi, verificatosi dal mese di maggio al mese di settembre, ha influito certamente sulla partita attiva contraendo la spesa dei turisti stranieri e facendo registrare per la prima volta un arresto del ritmo di incremento. Questo — ripeto — è l'elemento più preoccupante della situazione alla vigilia dell'inizio della stagione 1971.

Un dato ancor più negativo è però costituito dall'aumento di circa 140 miliardi della partita passiva; abbiamo creduto per alcuni mesi, via via che le rilevazioni ci venivano fornite, che si trattasse di un fenomeno positivo rappresentato dall'uscita dal territorio nazionale di decine di migliaia di soggetti alla ricerca di *habitat* pù sani e anche di conoscenze del patrimonio artistico, culturale e archeologico di altri Paesi, ma — ahimè! — questo dato, che presentava almeno un aspetto positivo nella valutazione globale dell'aumento della partita passiva, ad un più oculato esame si è invece dimostrato, purtroppo, non essere ispirato — come noi speravamo — da quelle propensioni. Il 90 per cento delle operazioni di trasferimento di valuta che si sono svolte sotto forma di viaggio turistico si sono verificate sui valichi per la Svizzera, dove decine di migliaia di cittadini italiani non miliardari hanno, a stillicidio, portato modeste *tranches* di valuta italiana, facendo apparire questa partita passiva come una partita totalmente passiva, una partita cioè soprattutto di sfiducia nei confronti delle autorità di Governo italiane e, purtroppo, di maggiore fiducia nelle autorità governative svizzere. Il fenomeno quindi va ridimensionato e non va attribuito ad una dilatazione dell'uscita di turisti italiani al fine di estendere — ripeto — le loro conoscenze e la loro presenza nei Paesi europei.

Il 1971 si presenta pertanto con i caratteri di un anno difficile, anche se è da prevedere che vi sarà una ulteriore dilatazione del turismo interno; poichè, però, il dato che ci interessa è particolarmente quello relativo all'afflusso dei turisti esteri, che si è notevolmente ridotto, è su questo fenomeno che noi abbiamo incentrato le nostre preoccupazioni e le nostre facoltà di intervento.

Un dato che gli onorevoli senatori hanno messo in rilievo nel corso del dibattito, che è contenuto anche nella relazione, è la totale, assoluta insufficienza di mezzi finanziari dell'intervento promozionale all'estero. Io ho parlato, in sede di Commissione interni all'altro ramo del Parlamento, di dimensioni ridicole della nostra capacità di intervento promozionale pubblico. La stessa considerazione facciamo per quanto riguarda le leggi di incentivazione. In queste debbono essere assommate le leggi di spesa del Dicastero, le leggi delle Regioni a statuto speciale e la Cassa per il Mezzogiorno. Dirò sintentica-

mente che, in particolare, la legge di spesa n. 68 e le successive, fino alla legge n. 326, rappresentano lo 0,8 per cento degli investimenti totali in un anno nel settore; con le leggi delle Regioni a statuto speciale e la Cassa per il Mezzogiorno non superiamo il 7-8 per cento. Per quanto riguarda il settore della promozione all'estero, le risorse destinate all'ENIT non ci pongono ai primi posti nel mondo, con rapporti, rispetto ai paesi limitrofi, Spagna e Grecia, che vanno da uno a tre e da uno a quattro. In verità, l'Italia gode di un privilegio naturale, che è quello di essere un Paese straordinariamente attraente; man mano però che il Paese diventa meno attraente e man mano che i concorrenti si attrezzano ed intervengono oculatamente non è stata contemporaneamente e proporzionalmente aumentata la spesa pubblica di promozione, in modo da poter mantenere con certezza questo nostro primato europeo negli anni '70.

Voglio subito entrare nel merito della materia che è stata giustamente oggetto delle vostre osservazioni e delle vostre critiche: mi riferisco all'uso della spesa disponibile dal 1964 al 1971. Sono stato nel 1964 componente della Commissione consultiva composta da otto senatori e da otto deputati, chiamata per legge ad esprimere il proprio orientamento in materia di criteri di spesa della prima legge organica di incentivazione, la n. 68: svolgemmo tutti insieme un lavoro che fu ritenuto produttivo ed utile, tanto è vero che nella prima stesura della nota introduttiva e nella relazione al piano di sviluppo pluriennale i nostri indirizzi ebbero l'onore di essere adottati ad orientamento generale per il piano di sviluppo. Dall'angolatura del potere consultivo si passa, però, alla delusione quando ci si approssima all'esperienza del potere esecutivo: tra i criteri indicati dalla Commissione parlamentare vi era quello della destinazione alle aree del Mezzogiorno di un'alta percentuale della disponibilità.

Questo criterio infatti fu disatteso per un motivo, che non dobbiamo imputare alla responsabilità di singoli ma ad un comportamento generale, che ha portato alla concentrazione delle disponibilità delle leggi organiche di spesa in zone già turisticamente attrezzate, determinando un processo di addensamento che, se è stato utile per favorire l'afflusso notevolissimo di turisti stranieri fra il 1964 e il 1969, ha avuto il risultato negativo di non far predisporre le strutture necessarie in aree che, come quelle dell'Italia meridionale, sono oggi le uniche in grado di competere con quelle dei Paesi limitrofi.

Allorquando ho avuto il mandato di dirigere questo Dicastero, la mia prima decisione è stata pertanto quella di applicare in modo rigoroso e coercitivo, per quanto la legge ci consente, l'articolo 13 della legge numero 326, che stabilisce che la Commissione consultiva in essa prevista si debba esprimere sui criteri di ripartizione delle risorse, sulla base degli orientamenti del piano pluriennale. E di fronte ad una situazione che vede l'Italia meridionale nel 1971 disporre dell'11 per cento delle attrezzature alberghiere e di una cifra crescente in ordine alla percentuale delle presenze, ho ritenuto che fosse necessario destinare nella erogazione dei fondi della legge n. 326 per il 1971, con un decreto emesso proprio ieri, il 45 per cento all'Italia meridionale, il 35 per cento a quella centrale e soltanto il 20 per cento a quella settentrionale, in modo che questa pur modesta legge di spesa serva a metterci in condizioni, fra uno o due anni, di disporre di un ritmo di incremento della ricettività alberghera delle regioni meridionali, che sono le uniche — lo ripeto — in grado di competere oggi con le più adeguate politiche di offerta dei Paesi che ci circondano, dalla Tunisia alla Spagna e alla Grecia.

È poca cosa, evidentemente, la modificazione del modesto volano di manovra della legge n. 326; tuttavia, abbiamo operato in questo modo perchè così indicano la lettera e la sostanza del piano di sviluppo e così ci consiglia di agire la preoccupazione che non siamo in condizioni di mantenere il nostro primato europeo se non dotando prioritariamente il Sud di attrezzature che, allo stato attuale, sono ancora molto carenti.

Devo anche dire che la legge n. 326, pur avendo lati positivi, prevede alcuni strumenti che si sono rivelati, alla prova dei fatti, estremamente precari e rallentatori rispetto alle effettive capacità di spesa.

Come è noto, per l'ammissione al contributo in base alle disposizioni della legge numero 326 vengono previsti i pareri espressi dagli enti provinciali del turismo i quali hanno largheggiato molto, il che era quasi inevitabile, ma hanno messo il Ministero del turismo in una condizione molto difficile; infatti, sono affluite al Ministero ben 7.200 domande di finanziamento, delle quali siamo in grado di soddisfare una parte minima pari a 120-170 domande per anno per i mutui venticinquenali. Di conseguenza, ci sono state molte attese andate deluse, il che ha determinato, specie nell'Italia meridionale, scoraggiamenti e ripensamenti.

Si tratta di un congegno molto difficile da modificare e l'inadeguatezza degli strumenti di intervento, ripeto, è sempre stata tale da deludere la gran parte degli operatori che avevano avanzato domanda convinti che l'accoglimento fosse possibile.

Ma c'è di più: nell'approvazione dei progetti e delle domande di finanziamento gli enti provinciali del turismo non possono tener conto delle garanzie offerte dai soggetti che avanzano le domande stesse, cosa che invece fanno gli istituti finanziari quando entrano nel merito delle varie domande.

Si è così verificato, per gli anni 1968-1969, che su 20 miliardi circa di spesa decretati 17 miliardi non siano stati ammessi a finanziamento presso gli istituti i quali, d'altra parte, si sono trovati in questi anni di fronte ad una crescente percentuale di insolventi.

Ripeto, una volta entrati nel merito delle domande, i comitati preposti a questo esame degli istituti di credito ne anccantonano la maggior parte e la risultante è, in senso figurato, l'ammassarsi di migliaia di tronchi d'albero contro una diga senza che vi sia un canale di « sgombro » che riesca a portare all'impiego effettivo i decreti concessivi del Ministero.

Ciò significa rallentare l'applicazione della legge, mantenere in una sorta di limbo molti miliardi, arrestando il processo di adeguamento delle nostre strutture alla domanda esterna ed interna.

Da parte nostra, riteniamo che, innanzitutto, debba essere modificato il criterio di ammissione al parere degli enti provinciali del turismo in materia di accoglimento delle domande.

Comunque, poichè la materia sarà sottoposta a norme precise in sede di leggi delegate per il trasferimento dei poteri alle Regioni, per quest'anno ci siamo limitati, in attesa di tale regolamentazione, ad applicare l'articolo 13 della legge n. 326 con una destinazione differenziata a favore del Sud; sarà compito del legislatore affrontare oggi il problema dell'articolo 117 della Costituzione.

Con questo credo d'aver risposto alle molte domande avanzate dai membri di questa Commissione i quali, nella maggior parte, hanno insistito sulla carenza del mecacnismo di intervento invocando, come soluzione di tutti i problemi, il decentramento dei poteri alle Regioni.

Il mio Ministero è stato il primo a trasmettere, alla data fissata del 30 novembre scorso, una bozza di schema di decreto delegato per il trasferimento di poteri, decreto in merito al quale vi sono state molte osservazioni e riserve e che, atualmente, è all'esame del Ministro delle Regioni; sarà quindi vagliato dal Governo unitamente ai provvedimenti di delega dei poteri riguardanti gli altri Dicasteri.

Ebbene, il Ministero del turismo è stato considerato, in sede di critica, un Ministero « resistente » al decentramento dei poteri e la polemica è stata piuttosto aspra, soprattutto recentemente, a seguito di pronunciamenti delle assemblee e delle giunte regionali.

Devo dire che, in un momento successivo, abbiamo trasmesso al Ministro delle Regioni un testo revisionato riguardante il passaggio dei poteri alle Regioni, che prevede il controllo sugli enti provinciali del turismo, la nomina dei presidenti di tali enti rimessa alle Regioni; nel testo del decreto delegato abbiamo anche previsto il passaggio del capitolo sul finaziamento agli enti provinciali del turismo alle Regioni (si tratta di 6 miliardi ed 800 milioni); tuttavia, non siamo convinti, lo dico con tutta chiarezza, della utilità che le leggi di incentivazione vengano affidate alle Regioni.

Quali sono i motivi che ci inducono a questa riflessione negativa? Nel momento in cui le nostre strutture ricettive e la nostra capa-

cità di dilatarne l'efficienza ed il numero sono sottoposte alla concorrenza di Paesi che a queste strutture hanno destinato potenti incentivi, noi vogliamo frammentare le leggi di spesa determinando un regime di concorrenza tra Stati unitari molto attrezzati, ripeto, e singole regioni italiane?

Questa situazione ci preoccupa molto perchè, se frammentiamo gli interventi, ovviamente creiamo un inevitabile regime di competitività tra le singole Regioni per la distribuzione delle risorse e mettiamo in moto, di conseguenza, un meccanismo di competitività tra Regioni italiane a statuto ordinario e Stati stranieri con una politica unitaria.

Il legislatore ed il Governo devono prendere le proprie decisioni in materia, ma desidero precisare che il Ministero del turismo non è « resistente »: avverte solo il dovere di prevenire o di prevedere i danni che potranno derivare in questo settore dalla carenza di una politica unitaria.

Allorchè ci si propone, in sede di convegni regionali, di passare i poteri dell'ENIT alle Regioni per la promozione del nostro turismo all'estero, ebbene, io credo che ragioniamo per astratto e, comunque, entriamo nel campo del suicidio volontario.

Il Ministero del turismo dispone di strumenti finanziari che sono 4-5-6 volte inferiori a quelli di altri Paesi; se frammentiamo quel poco che abbiamo e se quanto è messo a disposizione dell'ENIT viene ripartito in rivoli affidati a consorzi regionali di enti promozionali del nostro turismo all'estero, andiamo incontro — chiedo che questo risulti chiaramente dal verbale — ad un suicidio volontario — desidero ripeterlo — nel momento in cui le attrezzature turistiche italiane sono sottoposte ad una concorrenza straniera che ha un ritmo di incremento molto maggiore del nostro e ha una unitarietà di indirizzo che è, se volete, caratteristica dei Paesi a regime autoritario ma che su questo piano picchia sodo, per così dire, ottenendo grossi risultati.

Recentemente, nel corso del mio viaggio in Tunisia, mi sono reso conto dell'enorme efficacia che hanno questi interventi promozionali unitari rispetto ai nostri che sono insufficienti sopratutto sul piano delle dotazioni e della capacità di presenza all'estero. Non voglio comunque interferire in questa materia come Ministro « resistente », non essendo certo questa la sede in cui io debba esprimere il mio parere in proposito; in questa sede io posso solo esprimere le preoccupazioni che derivano dall'esperienza e dalla constatazione. È giusto che lo Stato sia oggetto di critica perchè nella spesa degli anni passati non vi sono stati parametri oggettivi, non si è compiuto uno sforzo per rendere questo meccanismo più pronto e più agevole: gli errori che lo Stato ha compiuto non debbono però essere ripetuti nè debbono essere seguiti da un errore di impostazione.

Esiste anche la preoccupazione che, nel riparto del fondo unico di prelievo per le Regioni, prevalgono ancora una volta quelle più attrezzate e più dotate: ho già detto infatti in Commissione interni della Camera dei deputati — e lo ripeto in questa sede — che, in carenza di una norma di indirizzo e di un volano pubblico efficace, fissato su parametri obiettivi come quelli che abbiamo stabilito proprio in questi giorni con il decreto al quale ho già in precedenza fatto riferimento, noi abbiamo la preoccupazione che le Regioni più attrezzate e più fornite di capacità di intervento, di capacità di attuazione, abbiano la prevalenza e che invece l'Italia meridionale non abbia, ancora una volta, quello che dovrebbe avere e che non ha avuto, con il rischio di vedere in atto un processo di intervento di altri poteri che stanno facendo di quelle zone un'area di investimento rilevante. Lodevolissime, ad esempio, sotto questo punto di vista, sono le iniziative dell'IRI tendenti a costruire per una spesa di alcuni miliardi dieci villaggi nelle tre regioni meno attrezzate (Puglia, Lucania e Calabria), ma altrettanto non si può dire dell'iniziativa di affidare tali villaggi alla gestione del *Club de la Méditerranée*. Si avrà una gestione probabilmente efficiente dal punto di vista della condotta dei servizi, ma è evidente che il reddito netto non sarà certo facilmente mantenibile in quello stesso territorio nel quale l'iniziativa è nata; il *Club* infatti risponde ad una legge di profitto che riguarda gli interessi di altri Paesi per cui agirà come agirebero gli industriali di quei Paesi, sottraendo il reddito alla fonte nella quale esso dovrebbe invece rimanere.

Di qui la necessità di fare quello che non abbiamo fatto in tutti questi anni, la necessità cioè di dare al Centro-Sud una percentuale di finaziamenti, per quanto ci riguarda, abbastanza elevata, deflazionando, deprimendo gli interventi al Nord soprattuto nelle aree particolarmente congestionate, che sono diventate fonte di reiezione del turista straniero.

Debbo anche rilevare che ci troviamo purtroppo di fronte ad una degradazione progressiva del nostro patrimonio artistico e naturale, degradazione che sta diventando un elemento di notevole preoccupazione per tutto il Governo e per tutte le forze che hanno a cuore la difesa di queste nostre dotazioni naturali, che sono state messe a dura prova durante lo sviluppo industriale e tecnologico del Paese: la stampa specializzata, la stampa in genere, molte voci autorevoli si stanno infatti levando in tal senso. L'Italia peraltro è un Paese che ha uno scarso credito all'estero ed è considerata non credibile quando si propone di difendere il suo patrimonio artistico: recenti episodi ce lo hanno confermato. Occorre che in questa sede, come responsabile di un Ministero non decisionale, io rivolga un appello ai colleghi del Senato e della Camera, così come ai colleghi del Governo perchè il problema della disciplina dell'*habitat*, della protezione di quello che è il tessuto naturale nel quale l'uomo vive sia seriamente affrontato e risolto prima che si verifichi, in Italia più che altrove, una autentica eco-catastrofe, che peraltro è prevista dagli scienziati e dagli ecologi a breve scadenza se non interviene massiccio il pubblico potere e se non si sanano alcuni processi di avvelenamento e di degradazione, che sono la causa prima della fuga di molti turisti.

I turisti infatti cercano per le loro vacanze un *habitat* opposto a quello nel quale vivono, ma invece trovano anche qui il rumore, il neon, l'affollamento, che sono le caratteristiche delle città da cui provengono. Il turismo internazionale è sempre più sensibile, è sempre più esigente: pertanto è indispensabile, ad evitare che esso diserti l'Italia con gravissimo danno per la nostra economia, intervenire con una disciplina adeguata (apprezabile è per questo l'iniziativa del Presidente del Senato di costituire addirittura in sede extra-governativa un Comitato di studi sulla materia), affinchè l'opinione pubblica venga sensibilizzata e affinchè il potere pubblico adotti al più presto le misure necessarie prima che questo processo raggiunga un punto tale da mettere in discussione la nostra condizione particolare e privilegiata, attraverso la quale fino ad oggi abbiamo avuto la fortuna di conservare il primato.

Nel corso della discussione è stato fatto un accenno dal presidente Banfi al punto relativo alla rimessione alle Regioni della definizione delle pratiche in corso per l'erogazione dei relativi mutui. Mi sembra che, in assenza di una legge di delega dei poteri, che preveda la trasmissione alle Regioni anche delle leggi di incentivazione, sia dovere del Ministero provvedere per l'anno 1971 affinchè i miliardi stanziati vengano spesi il più presto possibile. Confermo, a questo proposito, che proprio ieri ho emesso il decreto per la ripartizione territoriale per aree geografiche dei fondi a favore dell'Italia meridionale. Quando la legge di trasferimento dei poteri prevederà la loro trasmissione, anche per quanto si riferisce a questa materia alle Regioni, in quel momento il bilancio dello Stato non sarà più il bilancio del mio Ministero, ma il bilancio che permetterà di devolvere alle Regioni appunto le disponibilità per operare per l'applicazione di questi criteri in materia di incentivazione turistica.

Ritengo con questo di avere raccolto le osservazioni più pertinenti del dibattito che qui si è svolto e di avere risposto alle domande implicite di chiarimento che sono state rivolte al Governo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro soprattutto perchè la nostra attesa è stata pienamente compensata dalla ampiezza, dalla profondità e dalla chiarezza della sua esposizione sulle linee che il suo Dicastero intende seguire per quanto si riferisce al particolare settore del turismo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Adamoli, Piva, Fusi e Mammucari, di cui do lettura:

« Il Senato,

di fronte all'istituzione delle regioni ed ai compiti istituzionali ad esse assegnati dal-

la Costituzione, invita il Governo ad assumere le necessarie decisioni affinchè l'attività di promozione all'estero del turismo sia essenzialmente affidata alle Regioni ».

A D A M O L I . Il nostro ordine del giorno raccoglie le istanze provenienti dalle associazioni di categoria, le quali ci hanno fatto pervenire a loro volta ordini del giorno, votati in tutta Italia, nei quali si dimostra di ritenere un indirizzo più produttivo, ai fini di una presenza italiana all'estero, quello suindicato. Però noi abbiamo parlato di una competenza « essenzialmente » delle Regioni perchè a nostro avviso proprio questa diversa articolazione di un'attività promozionale del turismo italiano deve testimoniare una presenza centrale unitaria del nostro Paese all'estero, attraverso ricerche di mercato e studi, per quanto riguarda i problemi di tutto il mondo, nonchè una presenza articolata decisionale che tenga conto delle varie caratteristiche della Nazione — come del resto fanno gli altri paesi, Germania, Svizzera, URSS — poichè è giusto che ogni Regione presenti le proprie caratteristiche entrando in concorrenza con altri settori similari.

Io posso anche comprendere che esiste una preoccupazione per quanto riguarda la distribuzione dei fondi, ma qui si tratta di una suddivisione di funzioni tra Stato e Regioni; e non ci sembra opportuna l'assunzione di posizioni che appaiono le più radicali di tutte proprio in un settore che dovrebbe essere, tra l'altro, il meno preoccupante anche dal punto di vista finanziario.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* Credo di aver già anticipato nel mio intervento il giudizio sull'ordine del giorno testè illustrato dal senatore Adamoli. La regolamentazione della materia è stata prevista nello schema di decreto delegato che abbiamo trasmesso al Ministero per le Regioni e che in particolare, all'articolo 3, recita: « Il Ministero del turismo e dello spettacolo cura le relazioni internazionali in materia di turismo.

Restano riservate all'Ente nazionale italiano per il turismo, nell'ambito dei suoi fini istiuzionali e in esecuzione delle direttive generali e dei compiti ad esso affidati dal Ministro del turismo e dello spettacolo, la propaganda turistica all'estero, le attività di ricerca e di studio del mercato internazionale, la istituzione e la gestione di uffici di rappresentanza e di informazioni all'estero e di frontiera, nonchè la raccolta dei dati statistici sul movimento turistico ».

In armonia con la suddetta disposizione, quindi, non posso accogliere l'ordine del giorno.

Z A N N I N I . Sono anch'io dello stesso avviso.

A D A M O L I . Poichè una posizione così rigida qual è quella assunta dall'onorevole Ministro non ci convince, ci riserviamo di ripresentare l'ordine del giorno in Aula sostenendolo con argomentazioni più meditate.

M I N N O C C I . Mi sembra che, quali che siano le disposizioni del nostro Regolamento, un dibattito sugli ordini del giorno dovrebbe essere consentito.

P R E S I D E N T E . Noi non siamo qui per interpretare ciò che ha stabilito la Giunta per il regolamento, nè io mi sentirei di farlo. La prassi, comunque, è sempre stata questa.

Dal momento che il Governo non ha accolto l'ordine del giorno presentato dai senatori Adamoli, Piva, Fusi e Mammuccari, che sono pertanto autorizzati a ripresentarlo in Aula se lo desiderano, chiedo se essi insistono sulla votazione.

A D A M O L I . Avendo la possibilità di ripresentarlo in Aula, non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Avendo così concluso l'esame della tabella n. 20, la Commissione dà mandato al senatore Catellani di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte riguardante il turismo).

La seduta termina alle ore 13,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI